



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - marzo '22 - n° 156 - circolare riservata ai Soci

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI 2021

Il 25 novembre 2021 si è tenuta l'assemblea annuale dei soci.

E' stato invitato a presiedere i lavori il socio Eugenio Boux.

Dopo il saluto del presidente uscente Enzo Rognoni e la lettura della relazione sull'attività svolta, il tesoriere ha presentato il conto economico 2021 e la stima per il 2022. L'assemblea ha approvato.

All'ordine del giorno era prevista la consegna della targa ai soci cinquantennali *Maria Teresa Musso Peretto e Silvia Negri*. Hanno consegnato le targhe il Presidente in carica Enzo Rognoni e l'ex Presidente di Sezione Massimiliano Fornero.

Durante l'assemblea è stato rinnovato parte del Consiglio.

Erano in scadenza: *Marchello Egle, Perona Gabriele, Rognoni Enzo, Scarton Gianrico, Dibenedetto Michele*.

Dibenedetto Michele e Scarton Gianrico hanno declinato la loro ricandidatura per motivi personali.

Si candidano per la prima volta i soci: Chiaro Roberta e Giovando Giovanni.

Risultano eletti per la composizione del consiglio 2022: Marchello Egle (37 voti), Perona Gabriele (37), Chiaro Roberta (37), Giovando Giovanni (37), Rognoni Enzo (35).

Ai nuovi eletti Roberta e Giovanni i migliori auguri di buona collaborazione.

Si ringraziano Dibenedetto Michele e Gianrico Scarton per il contributo assicurato negli anni del loro servizio. Si spera di poter presto riaverne il supporto in consiglio.

Le quote associative per il 2022 non vengono variate.

Nella riunione di consiglio tenutasi lunedì 5 dicembre sono state assunte le seguenti decisioni operative:

1. Nomina del Presidente: si conferma Enzo Rognoni. In considerazione dell'ormai imminente appuntamento del primo centenario di fondazione del sodalizio (1923) e della preparazione dell'evento, si ritiene importante dare continuità alla direzione.
2. Vicepresidente: si conferma Luca Volpatto.
3. Incarichi sezionali:
 - o Michele Agosto: sede e bacheca esterna
 - o Gabriele Perona: tesseramento e gestione anagrafica Soci su sistema informativo
 - o Armando Alberto: Internet ed Intranet
 - o Eugenio Boux: cassiere, manutenzione attrezzatura
 - o Massimiliano Fornero: alpinismo ed arrampicata
 - o Egle Marchello: comunicazione ai Soci (e-mail e WhatsApp)
 - o Fulvio Vigna: responsabile del notiziario sezionale Rocciaviva
 - o Giovanni Giovando: bivacco Carpano e commissione gite
 - o Luca Volpatto: bivacco Carpano e commissione gite
 - o Roberta Chiaro: segreteria di Sezione
 - o Mauro Fornero: tesoreria di Sezione

SOMMARIO:

Assemblea ordinaria dei soci a cura del direttivo	pag. 1
Eucarestia inizio anno sociale	pag. 4
Attività svolta a cura dei soci	pag. 6
I viaggi fuori programma	pag. 27
Notizie di sezione	pag. 32
Comunicato sulla attività durante la pandemia	pag. 32

Impostazione e impaginazione,
Fulvio Vigna

Articoli a firma dei soci
della G.M. Sezione di Ivrea

I COMPONENTI IL DIRETTIVO PER L'ANNO SOCIALE 2022



Prosegue il rinnovo e il nuovo tesseramento 2022: presso il calzaturificio Fornero da Massimiliano e Luca, in Via Arduino a Ivrea, oppure contattando i consiglieri.

È anche possibile versare la quota tramite bonifico, specificando nella causale: cognome - nome - rinnovo 2022.

IBAN del conto corrente presso UniCredit intestato a ASSOCIAZIONE GIOVANE MONTAGNA:

IT15E0200830545000002103358

Ordinari: 35,00€

Ordinari ultra 80: 28,00€

Aggregati: 16,00€

Aggregati ultra 80: 9,00€

Aggregati minorenni: 13,00€

RELAZIONE MORALE DELL'ATTIVITA' ANNUALE - 2021 - Del Presidente Enzo Rognoni

Giovane Montagna - Sezione di Ivrea

La nostra Sezione si compone di 183 Soci (-1 rispetto al '20), 113 ordinari e 70 Aggregati. Abbiamo infatti perso 16 Soci che non hanno più rinnovato la tessera associativa nel 2021 contro 15 nuovi iscritti. L'età media dei Soci si attesta sui 62 anni. Possiamo affermare che nonostante la pandemia il numero complessivo si mantiene, e questo nonostante la crisi dell'associazionismo in essere.

Anche quest'anno lo svolgimento delle attività previste a programma ha subito un pesante condizionamento dovuto al protrarsi del Covid-19. Il libretto che raccoglie quanto proposto ai Soci in attività di vario tipo, come trekking, tours, gite e serate è stato stampato con il contributo di inserzionisti pubblicitari e distribuito nel corso di Dicembre '20. Questo risultato è frutto di un alacre lavoro svolto dal Consiglio Direttivo, e non solo, che occupa i mesi di ottobre e novembre: quest'anno, con la programmazione dell'Assemblea dei Delegati riorganizzata ad Aosta, la disponibilità del libretto prevista a dicembre sarà messa a dura prova. Il Consiglio Direttivo, che si compone di 11 membri, è attivo nel cooperare a portare avanti tutte le attività sia ordinarie che straordinarie: devo evidenziare che stiamo gestendo in Sezione un importante cambio generazionale. Negli ultimi anni sono entrati 4 nuovi Consiglieri, in sostituzione di altrettanti Soci anziani giunti a termine di servizio, grazie ai quali riusciamo a dare continuità alle attività del Sodalizio. E forse altri potrebbero presto entrare a far parte del Direttivo. E questo è sicuramente segno che la Sezione è viva...

Abbiamo iniziato il nostro Anno Solare a gennaio con una Eucarestia, che negli ultimi otto anni è stata celebrata dal nostro Vescovo nella chiesa di S. Salvatore; una seconda Eucarestia, celebrata usualmente nella festività di Pasquetta (con agape fraterna, gestita dal Direttivo), quest'anno è purtroppo saltata per motivi di pandemia. Tutte le attività da fine febbraio sono state sospese fino al 19 maggio, quando abbiamo ripreso la normale attività sociale. Anche le serate in sede sono potute ripartire ed il 10 giugno abbiamo ospitato Abele Blanc che ci ha

intrattenuti con le sue imprese sul K2 e sul Makalu. Abele ci ha parlato del suo modo di far montagna, non già per conquistare primati o per dare importanza a chi compie le imprese, ma con l'attenzione a cogliere tutti gli aspetti che fatica e lunga preparazione impongono, nel rispetto delle persone e dell'ambiente. Per certi aspetti mi ha fatto pensare a Oreste Forno, del quale abbiamo avuto una bella testimonianza nel raduno intersezionale estivo. Fare un bilancio sulle presenze è dunque poco significativo ma, nelle uscite fatte al di fuori del periodo di chiusura, abbiamo sempre avuto una presenza media tra i 15 ed i 20 Soci. Abbiamo purtroppo dovuto posporre al prossimo anno il tour in Irlanda ma siamo riusciti a fare il trekking al Gran Sasso (23 presenze). Abbiamo anche dovuto annullare la X° serata Cori, un week end al Monte Pilatus, molte serate, le arrampicate per ragazzi e l'uscita in bicicletta.

Siamo poi riusciti a fare, anche se con ritardo rispetto alle previsioni, l'Assemblea dei Soci, mantenendo lo *"status quo"* visto l'approssimarsi della prossima Assemblea, prevista a novembre.

L'attività 2021, con le limitazioni di cui sopra, si è articolata attraverso molteplici e specifiche branche:

1. Attività escursionistiche (una quindicina)
2. Attività sci-alpinistiche / ciaspole (tre uscite).
3. Attività culturali serali (sei di dieci)
4. Attività turistico – culturali / tours (1 su tre programmati)
5. Attività per famiglie (due).
6. Attività alpinistiche, intersezionali, vie ferrate, per giovani e ciclo turistiche: non effettuate.
7. Pranzo sociale di fine anno: non lo si è potuto fare.

Elemento di spicco della nostra Sezione è il notiziario "Rocciaviva". Sono molti i soci che collaborano, con scritti e materiale fotografico, ed è questo un ampio *"reportage"* delle attività svolte dalla Sezione che giunge a tutti i Soci, e non solo a loro. Anche quest'anno, durante il "lockdown" e per tenere i contatti con i Soci, siamo usciti con un numero speciale, davvero molto apprezzato. Il Notiziario è sicuramente un elemento che ci contraddistingue.

Abbiamo un efficiente collegamento con i Soci attraverso e-mails ed Sms su telefono per informare tempestivamente sulle gite e/o attività, le locandine che annunciano le attività (una per ogni attività) vengono inviate con gli strumenti su elencati ai Soci ed affisse nella nostra bacheca nella principale via di Ivrea. La gestione di Internet/Intranet ed il nostro sito è sempre puntualmente aggiornato, e questo è un altro aspetto positivo che va sottolineato. Abbiamo anche una pagina Facebook che dà evidenza, di volta in volta, delle nostre iniziative e di fotografie delle gite fatte.

Quest'anno il Comune ci ha chiuso l'edificio dove abbiamo la sede per potenziali criticità emerse su una perizia di oltre 10 anni fa nell'edificio gemello. Siamo al momento in attesa di conoscere nuove proposte che il Comune ci farà: per i Consigli di Sezione ci appoggiamo in un locale messoci a disposizione della Curia, mentre per le serate utilizziamo una sala conferenze che il Comune al momento ci concede a titolo gratuito. Non sappiamo cosa aspettarci...

La nostra Sezione sta facendo sforzi notevoli per proporre un programma attività di interesse abbastanza esteso, ed i nuovi Soci che negli ultimi anni si sono iscritti lo testimoniano. Purtroppo, si è persa tra gli iscritti una generazione (la fascia di età tra i 30 e 40 anni è praticamente assente) per cui, data l'età media dei Soci, si sta perdendo l'attività alpinistica. Danno buon riscontro le uscite per famiglie: si è riusciti a portare in gita anche 20 ragazzi, e non è cosa da poco. Speriamo che, crescendo, vadano non solo a ringiovanire la Sezione dando nuovi stimoli ma anche ad appassionarsi alle alte cime, così da riprendere la tradizione di un tempo. L'anzianità di molti Soci per certi aspetti si fa sentire anche nelle gite escursionistiche, che spesso vengono concentrate su dislivelli contenuti. Devo segnalare però che lo spirito, tipico dell'essere Giovane Montagna, non viene meno anche in queste difficili realtà. Doveroso ringraziare quanti si sono adoperati per contribuire al successo di questo difficile anno. Siamo fiduciosi nel guardare avanti con la speranza di continuare a camminare insieme, sostenuti dalla fiducia che emerge dallo spirito di corpo che fa squadra, e ciò non è poco.

**Enzo Rognoni, Presidente di Sezione
Ivrea, 20 ottobre 2021**

Eucarestia di inizio del nuovo corso 2022

Chiesa del SS. Salvatore 13 Gennaio 2022

Sono ormai dieci anni, cioè fin dall'inizio del suo episcopato ad Ivrea, che il nostro Vescovo Mons. Edoardo Cerrato ci onora della sua presenza per iniziare il nuovo anno sociale presiedendoci l'Eucarestia. Ed è stato davvero pastore anche in questa occasione, dandoci coraggio e spronandoci a radicarci in Cristo.

Purtroppo, ci si è ritrovati solo in una ventina di associati presso la Chiesa del SS. Salvatore: speriamo ciò sia dovuto alla paura della pandemia e non ad un rilassamento della nostra fede: sarebbe davvero un vero peccato!

Dopo il canto d'ingresso (quest'anno don Samuele ci ha procurato anche un organista che ci ha rallegrato con le sue sonate) ho rivolto a nome di tutti i Soci il saluto ed il ringraziamento al Vescovo ed ho auspicato che sapessimo intraprendere nel nostro far montagna la "terza via", quella indicataci dal prof. Cuaz nella sua conferenza ad Aosta, cioè quella di consentire uno sviluppo sostenibile della montagna unitamente alla tutela ed al rispetto del suo ambiente, soprattutto cercando tra noi l'armonia del gruppo, esprimendo il più possibile un unico spirito, in cordialità, in amicizia ma soprattutto in disponibilità ed in mutuo aiuto per divenire spiritualmente un solo corpo,



Foto Fulvio Vigna

e che questa attitudine la si possa esportare anche all'esterno del Sodalizio.

E' poi seguita la Santa Messa, concelebrata dal Vice-Parroco della Parrocchia della Cattedrale, don Samuele. Nell'omelia Mons. Edoardo, commentando le letture del giorno, giorno in cui la chiesa fa memoria di S. Ilario, Vescovo di Piotiers strenuo difensore della fede, riferendosi alla 1.a lettura (1Sam. 4,1-11) dove gli Israeliti venivano inaspettatamente sopraffatti dai Filistei ha sottolineato come il Signore possa permettere sconfitte per mettere il Suo popolo alla prova al fine di indurlo a riflettere sulla propria vita. Ci ha evidenziato un primo elemento di riflessione: *"E' questa - la sconfitta - un atto di amore e misericordia di Dio verso il Suo popolo, ed anche verso di noi, per farlo/ci crescere nella fede. E' così anche nel caso della pandemia? Realtà questa che ha scoperto molti problemi, anche in seno alla Chiesa. Questa sconfitta, che ha procurato molte sofferenze e morti, è un richiamo del Signore per noi. Dio esiste, vuole il mio bene, mi mette alla prova per vedere se sono capace di dare tutto me stesso al Signore."* Ed in merito alla presa di posizione degli anziani di Israele, che nel furore della guerra hanno recuperato l'arca dell'alleanza e l'hanno portata tra le loro schiere, nella certezza che questa costituisse elemento indispensabile per la vittoria, mentre in realtà hanno consuntivato una ulteriore sonora sconfitta, Mons. Edoardo ha sottolineato un secondo elemento di riflessione: *"L'arca non è un elemento magico, ma è espressione di rinnovata alleanza con Dio. Bastano le nostre forze basate sulla religiosità naturale a salvarci o questa (l'arca) ci riconduce al significato profondo che esprime? L'arca richiama il rapporto tra Dio ed il Suo popolo, rapporto di fede e di amore, e va vissuto alla luce di questa alleanza."* Infine, commentando il Vangelo di S. Marco (1,40-45) sulla guarigione del cieco ha richiamato il fatto che il cieco si fosse rivolto direttamente a Gesù, riconoscendo in Lui colui che realmente lo poteva guarire. *"L'amore di Cristo verso di noi, ha detto Mons. Edoardo, evidenzia che la nostra salvezza viene da Lui e non possiamo crearla da noi. E la risposta di Gesù: sì, lo voglio, esprime questa realtà. Questo evidenzia il fatto che Cristo è il centro della nostra esistenza, nessun'altra alleanza vale per noi la salvezza. Non dimentichiamo che il rapporto che salva è quello con il Signore."* E riferendosi a S. Ilario, che ha subito l'esilio per la sua strenua difesa della fede contro le eresie, vale a dire sostenere la divinità del Cristo, ha esortato tutti a chieder-

re al Signore di poter camminare in modo nuovo nella nostra vita. Ed ha concluso la sua omelia augurando: *"Buon cammino a tutti!"*

Abbiamo poi terminato la celebrazione, vissuta in clima di cordialità ed amicizia, con la preghiera della Giovane Montagna e con il canto del Salve Regina, alla quale abbiamo affidato il nostro far montagna per l'anno a venire. Foto conclusiva d'obbligo, insieme al nostro Vescovo.

Abbiamo infine donato al nostro Vescovo un piccolo contributo economico ed un omaggio: una bottiglia di liquore fatto con erbe di montagna, che ha particolarmente apprezzato.

Un ringraziamento particolare a quanti hanno voluto partecipare all'evento.

Enzo Rognoni

13 Gennaio 2022 - Saluto a Mons. Vescovo. A cura di Enzo Rognoni

Eccellenza reverendissima,

E' con grande onore e piacere che porto alla Sua persona, Mons. Edoardo, a nome del Direttivo e di tutti i soci della GM di Ivrea e mio personale il più vivo saluto e ringraziamento per la sua presenza anche quest'anno per dare inizio formale alle attività della nostra Sezione. Ringrazio anche il caro don Samuele, vice parroco della Parrocchia della Cattedrale, mia Parrocchia, per la sua ormai divenuta tradizionale disponibilità.

Anche quest'anno vogliamo iniziare le nostre attività con una Santa Eucarestia: Il Signore, nato per noi e divenuto alimento per le nostre anime, ci aiuti a divenire un corpo solo ed insieme a Lui avere occhi ed orecchi disponibili a saper cogliere negli altri la sua presenza, affinché il nostro far montagna abbia una specifica connotazione e



Foto Fulvio Vigna

sia di stimolo e di richiamo per quanti non conoscono Dio. Lo spirito del nostro Sodalizio vuol essere in sintonia con il vivere la concordia, concordia che S. Tommaso nella Summa Teologica definisce *"caritatis effectus"*, cioè effetto dell'amore, che scaturisce dal saper cercare nell'altro il volto di Cristo.

La pandemia che ha segnato e condizionato gli ultimi due anni l'umanità intera ancora è presente in mezzo a noi ma, con la certezza che queste cose non succedono a caso, siamo spinti a ricercare quanto più di prezioso il buon Dio ha dato all'uomo perché attraverso a queste realtà non si perda di riferimento il senso della propria missione ma si trovi rinnovata energia nel testimoniare al mondo con la vita concreta che Il Signore ha vinto la morte e con la Sua risurrezione ci ha aperto i cieli, luogo dove ci attende per una vita senza fine.

Di recente abbiamo meditato sulla desacralizzazione della montagna consuntivatasi nella cultura del novecento, grazie ad una conferenza del prof. Marco Cuaz, su come l'uomo portato all'esasperato sfruttamento della montagna a fini consumistici ne abbia depauperato e non tutelato l'ambiente, esattamente in antitesi alla conservazione e ad uno sviluppo sostenibile che dovrebbero invece segnarne, in una ragionevole presa di coscienza, la giusta via di approccio. E' evidente che una nuova via, la terza, se attribuiamo alla prima il definire la montagna come luogo sede di divinità, come i nostri avi hanno sempre riconosciuto, può essere intrapresa per rivitalizzarne i valori intrinseci. Ma come approcciare, come cristiani, tali sentieri? Sicuramente non come entità protese a

primeggiare sulle cime ma con il saper esprimere un cuor solo, nel riuscire a cogliere le singole specificità degli altri, nel saper ascoltare le loro voci, nel ricercare l'armonia del gruppo. E l'armonia è la sintesi di ciò che identifica l'equilibrio tra uomo e natura. Il sapere contemplare insieme il creato fa sì che ci si innamori di Dio, ed è ciò che il Signore si attende avendoci creati tra scenari meravigliosi che non possono che richiamare la sua paternità. L'estetica del creato, la bellezza delle montagne, i colori di cui è dipinta, i fiori che la adornano, gli animali che la abitano, la sua voce delicata, tutto ciò concorre a far emergere un'Entità superiore della quale non ci si può non innamorare. Questi particolari, unitamente ad occhi attenti, dovremmo avere per saperci incontrare con il nostro Dio salendo i sentieri che portano verso le alte cime, e sulle vette poter e sapere assaporare le carezze di Dio. Portami tu lassù, Signore, dove meglio ti veda, recitava un vecchio canto scout che molti anni fa cantavamo, a sottolineare che le montagne sono luoghi privilegiati, ed evidentemente non solo quelli, dove poter vedere Dio. *"Sunt rupes virtutis iter"*, le rupi sono la via delle virtù, recita il motto del Battaglione Alpini Belluno, nel senso che l'andar per sentieri alpini aiuta anche ad acquisire virtù utili nella vita quotidiana. "Quando uomini e montagne si incontrano grandi cose accadono", asseriva William Blake, mentre "andare in montagna è come tornare a casa", scriveva Jhon Muir. Molti pensatori, poeti e scrittori sono giunti a concludere che salire le montagne fosse una concreta opportunità per avvicinarsi a Dio, poter vedere oltre, affacciarsi ad un balcone privilegiato dal quale guardare verso il cielo, un cielo per noi riapertoci da Cristo! In questo senso possiamo definire la montagna come *"janua coeli"*, la porta del cielo, di cui la vergine Maria è la più importante effigie! Sia davvero la Vergine, nostra Madre celeste, a guidare i nostri passi ed a vegliare sulle nostre azioni affinché il nostro desiderio di voler essere cristiani non sia vanificato dalle nostre opere.

Grazie Mons. Edoardo per stare ancora con noi oggi e voler condividere con noi questa Eucarestia: la presenza del Vescovo per noi è di significativo aiuto, sentire la sua vicinanza ci conforta a continuare il nostro cammino terreno, a guardare oltre le difficoltà e coltivare una speranza sul futuro. Il Signore ci accompagni quest'anno tutti: noi sui nuovi sentieri che percorreremo e lei come Pastore del più ampio gregge che le è stato assegnato.

Chiesa del SS. Salvatore, 13 Gennaio 2022, oggi la Chiesa ricorda S. Ilario, Vescovo di Poitiers, strenuo difensore della fede contro le eresie.

ATTIVITA' SVOLTA

Sabato 6 Novembre 2021 - Escursione al lago di Pratofiorito, da Gavie (Locana)

Coordinatore: Gabriele Perona

Gita riposizionata causa condizioni Meteo non buone, e posticipata sul sabato successivo, per consentire l'uscita di arrampicata in falesia prevista per ragazzi la domenica a seguire.

Condizioni Meteo ottimali: ci si ritrova in 10 Soci per entrare in questa valle laterale della valle dell'Orco, posta alla destra orografica sopra Locana, che ancora conserva il fascino di un tempo: pare un luogo incantato. Lasciamo le auto al villaggio di Gavie (1.000 m), uno dei 100 di cui Locana godeva del privilegio di capoluogo, un tempo il più popoloso di tutti, ed attraversando il rio Bianetto si segue il segnavia 507 denominato "sentiero dei frassini centenari", costellato di interessanti piloni votivi molto caratteristici, sostenuti da una base a bulbo di fiore. Si tratta essenzialmente di ex voto, eretti durante il 1800 a testimonianza delle religiosità dei montanari del tempo. Si percorre una forra esposta a nord che passa sotto il vecchio borgo ormai disabitato di Molera (svetta ancora il campanile della chiesa dedicata a S. Antonio, la chiesa è divenuta oramai solo più un rudere) con i vecchi frassini numerati: forse per la poca esposizione al sole non dimostrano la vetustà di cui si dice, per cui hanno dimensioni contenute, anche se la corteccia pare datata. Usciti dal bosco si passa dall'alpeggio Traversè, contornato da alberi con fogliame in livrea autunnale rivestiti da splendidi colori, da cui si gode una bella vista sul Tovo ormai imbiancato, con a destra la chiesa di Cambrelle posizionata su di uno sperone ed in bella vista, prima di giungere



Uno dei caratteristici Piloni votivi lungo il percorso (Foto Enzo Rognoni)



Il gruppo al lago, parzialmente gelato (Foto Enzo Rognoni)



Cambrelle, chiesa di San Vito (Foto Enzo Rognoni)

all'alpe Bianetto, da dove si intravede sul costone il pilone posto a veglia degli alpeggi di Pratofiorito. Interessante notare, su segnalazione dell'amico Giovanni Bertotti esperto di storia locale, una vecchia baita semidiroccata all'alpe Pratofiorito inferiore che ancora evidenzia sull'ingresso principale monoliti con architrave a triangolo a sostegno della porta, architettura tipica del '500. Ormai la neve inizia a comparire e quando giungiamo al lago, in parte gelato, è praticamente presente a copertura quasi totale. Abbiamo impiegato a salire poco più di 3 ore, in

linea con la tabella di marcia, con un dislivello complessivo superato di circa 900 metri. In bella vista di fronte a noi, sulla cresta spartiacque tra la valle di Lanzo e quella dell'Orco, l'Uja di Bellavarda, l'Uja di Pratofiorito, con il sentiero che sale al colle della Paglia ed il colle della Gavietta, dove dovrebbe transitare la costruenda strada che collega Locana a Monastero di Lanzo. Questo colle in passato era utilizzato per il collegamento tra le valli Orco e Lanzo. Approfittiamo del sole ancora caldo per un frugale pasto, per la tradizionale foto di rito, prima di spostarci a gustare la frutta dove il sole ancora ci concede la delizia dei suoi raggi perché punta Marsè con la sua mole inizia a celarlo. Abbiamo anche il tempo di recitare la nostra preghiera prima di iniziare a percorrere

lo sterrato che porta verso il vallone di Cambrelle (il nome deriva da piccoli locali, casette, in piemontese), valle che conduce al lago Boiret, posto sotto il monte Tovo. In un'ora e mezza siamo giunti al borgo di Cambrelle, con bella chiesa dedicata a S. Vito (nell'alpeggio ci abitavano 150 persone ad inizio del secolo scorso). Piacevole sorpresa è stata l'aver trovato il rifugio Santa Pulenta aperto, con l'interno sapientemente curato, dove ci si è degustati un meritato caffè. Di lì, in meno di mezz'ora, siamo giunti alla frazione Porcili, dove Gabriele aveva lasciato l'auto: gli autisti sono andati a recuperare le auto lasciate a Gavie per il rientro nei luoghi di residenza. Gita molto bella in un ambiente decisamente rimasto intatto da quando gli ultimi montanari lo hanno lasciato, che riserva scorci interessantissimi di presenza umana di un tempo ed una natura ancora selvaggia. Questi luoghi vanno preservati dalla devastazione di cui l'uomo è capace: speriamo la strada in costruzione non porti a deturpare questo ambiente ancora genuino ed intatto, da fiaba si potrebbe dire... Un grazie a Gabriele che ce lo ha proposto.

Enzo Rognoni

Domenica 7 Novembre - Arrampicata per ragazzi in falesia

Coordinatore di gita: Massimiliano Fornero/Direttivo

Finalmente, dopo ripetuti rinvii, si è riusciti ad effettuare questa importante uscita, importante per i nostri ragazzi ai quali servono stimoli con elevata frequenza al fine di sensibilizzarli al Sodalizio ed importante anche per il Direttivo perché il curare questa fascia giovanile significa coltivare la speranza che siano loro, un domani, a dare



In senso orario, dall'alto a sx: Davide A. - Davide V. - Francesca - Simone - Pietro - Ludovico (Foto Enzo Rognoni)

continuità alla nostra Associazione. Ed infatti hanno risposto alla chiamata in oltre 20, oltre a qualche piccolino, il che vuol dire che la volontà di cimentarsi su pareti è viva ed attesa, almeno pari a quella di camminare insieme su sentieri alpini. Ovviamente oltre ai bimbi c'erano anche una decina di genitori ad assistere ed aiutare i ragazzi. Ci si è appoggiati alla falesia di Montestrutto (La Tournia) in una giornata leggermente ventosa al mattino presto ma che poi ci ha regalato un sole pieno per tutta la mattinata. Massimiliano si è subito dato un gran da fare per posizionare 3 corde su altrettante vie di salita, già attrezzate con spit Rock, anche se quest'area attrezzata propone veramente molte vie per soddisfare ogni esigenza, oltre ad un parco avventura per i più piccoli. Abbiamo provveduto materiale tecnico per tutti, anche se si sono fatti turnare i ragazzi sulle tre vie, quali imbraghi, scarpette da arrampicata, caschi e

quant'altro di utilità e sicurezza per questa disciplina. Tutti i ragazzi, e non solo loro, si sono cimentati sui tre percorsi proposti mostrando diverse abilità, con divertimento da parte di tutti, evidenziando interesse su elementi sia di teoria che di pratica di questa emozionante disciplina. Invero qualcuno, ma veramente pochi, ha manifestato timore in corso d'opera, ma ogni recupero è stato fatto senza traumi per nessuno. Anche chi si cimentava per la prima volta è apparso disinvolto e desideroso di non limitare ad una sola prova la sua partecipazione. Per una serie di motivi si è deciso di utilizzare solo la mattina per la lezione, che senz'altro contiamo di riproporre negli anni a venire, insieme a gite per famiglia che anche quest'anno hanno riscosso buon successo. La presenza dei ragazzi riteniamo sia essenziale e vada incoraggiata: quando si propongono attività per famiglie si nota che molti altri Soci manifestano interesse, il che ci aiuta a proseguire su questa strada già intrapresa da qualche anno. Mentre si raccoglievano le attrezzature, al termine della mattinata, purtroppo è successo un incidente ad Alberto, nostro Consigliere, presente nel sito con tutta la famiglia. Mentre recuperava un rinvio è precipitato da un'altezza di un paio di metri cadendo al suolo e sbattendo la schiena. Da subito ci si è accorti che la cosa non era banale, infatti Alberto, pur muovendo liberamente le gambe, manifestava un acuto dolore nella regione lombare. La cosa più ovvia è parsa mantenere il paziente immobile e chiamare un'ambulanza per il ricovero in pronto soccorso, cosa che ahimè è avvenuta con tempistiche che nulla hanno a condividere con la celerità dei casi richiesti a situazioni similari. Eugenio, per nostra fortuna presente anche lui sul luogo, si è fin da subito adoperato per la gestione dell'incidentato. Da una prima diagnosi del pronto soccorso è emerso che Alberto ha subito un trauma alla colonna procurandosi una frattura a due vertebre della regione lombare, e per la necessaria riduzione della frattura necessitava di intervento chirurgico, cosa che è stata programmata presso l'ospedale San Giovanni Bosco di Torino. Ovvio che questo avvenimento ha angosciato noi tutti ed ha condizionato l'esito della giornata: una disgrazia non auspicabile ma soprattutto successa ad una persona che tanto si è prodigata per la buona riuscita dell'avvenimento. Queste cose ci inducono a riconsiderare seriamente tutti gli aspetti della sicurezza in montagna, e non solo nelle arrampicate: troppo spesso, soprattutto alla fine di attività, la tensione si rilassa e si è purtroppo soggetti a sottovalutare situazioni di apparente pericolo. Devo fare ammenda anche a me stesso perché l'attenzione non è mai troppa e le distrazioni possono costare molto care. Dobbiamo essere tutti molto più severi verso noi stessi e verso gli altri perché la sicurezza sia garantita sempre ed in ogni modo, soprattutto se di mezzo ci sono ragazzi. Si spera tutto si risolva per il meglio ed Alberto possa presto tornare in efficienza con noi, perché anche sulla sua presenza contiamo per il futuro della nostra Associazione.

Enzo Rognoni

Domenica 21 novembre: Escursione al Monte Lion da Inverso.

Coordinatore: Gabriele Perona

La nebbia che ci ha accompagnato in questi ultimi giorni non ci ha scoraggiati, questa mattina la partenza ci vede fiduciosi, la voglia di muoverci verso la montagna ha la meglio sul grigiore della città.

Le auto vanno verso la Valchiusella e già sopra Lessolo cominciamo ad intravedere qualche breve tratto di cielo azzurro che si insinua tra la nebbia in diradamento; ad Alice il mondo intorno a noi cambia completamente: il cielo è terso, i colori sono vividi e se guardiamo verso la pianura vediamo il mare di nebbia sotto di noi, con la linea netta della Serra che emerge dal biancore informe.



Veduta verso la pianura (Foto Gabriele Perona)

Ci dirigiamo verso la frazione di Inverso e da lì prendiamo la strada che sale verso Cima Bossola; al secondo bivio lasciamo la direzione di Cima Bossola e prendiamo a destra, lasciando le auto lungo la strada poco prima del Colletto di Bossola, a quota 1.200 mt circa. Ci siamo completamente dimenticati della nebbia: i pendii sono disadorni, prevalgono i colori giallastri dell'autunno, le baite sono numerose e disseminate in mezzo ai pascoli, senza alberi. Intorno le montagne hanno la prima neve, quella caduta in settimana, la pianura è completamente invisibile perché immersa nella nebbia. Siamo in nove in tutto; ci incamminiamo



Si sale verso Monte Lion (Foto Michele Agosto)

subito in salita, lungo un sentiero che attraversa i prati e ci porta, con un percorso a tratti ripido, fino all'incrocio con la strada interpodereale che collega il Colletto di Bossola con gli impianti dei Palit e poi con Fondo.

Da qui intravediamo la croce del Monte Lion, non sembra lontana, è circondata dalla neve, soprattutto



Gruppo di Baite, sullo sfondo il Monviso (Foto Michele Agosto)

ci fermiamo ad ammirare la piana verso Torino, immersa nella nebbia grigia da cui emerge il Monviso e la catena delle Alpi Marittime.

Qui alcuni si fermano, ci aspetteranno vicino ad una baita (all'Alpe Laser a 1.625 metri) che ha un bellissimo e ampio terrazzo in legno; gli altri riprendono la salita sempre tra erba ollina secca e rade pietre, non ci sono più baite, solo pascoli. Raggiungiamo un crinale che ci permette una visuale di tutto interesse: alla nostra destra vediamo tutta la vallata verso Fondo; riconosciamo, oltre a Traversella, la frazione di Cappia e la strada che porta a Succinto, verso sinistra ci affac-



Il versante verso Fondo con Cappia e Succinto (Foto Michele Agosto)

ciamo verso la valle Savenca, quella breve vallata così poco conosciuta e frequentata da noi escursionisti ma che meriterebbe maggiore attenzione, anche per le sue preziose incisioni rupestri.... E proprio sul crinale cominciamo a pestare neve, è compatta, camminiamo bene, senza particolari difficoltà, riconosciamo in lontananza il Pian delle Nere e il Monte Calvo, verso Frassinetto.

Lasciato il crinale affrontiamo un tratto più ripido con neve più alta e a tratti ancora morbida, e in questa situazione tornano comodi i ramponcini, fino alla croce in cima; siamo a quota 2.009 m; quassù il panorama è decisamente piacevole, oltre alle frazioni della Valchiusella e alla linea della nostra Serra, cominciamo ad intravedere Montalto Dora, la Chiesetta di Brosso, da qui ben visibili, le montagne verso la Valle d'Aosta e – ancora e sempre presente - il Monviso in lontananza.

Dopo la foto di rito e la firma sul libro di vetta ci incamminiamo in discesa, mentre iniziano le prime velature del cielo e l'aria si fa più fresca. Incontriamo diversi gruppi che stanno salendo verso la cima del Monte Lion e brevemente raggiungiamo le zone senza neve, togliamo i ramponcini e procediamo più spediti fino a raggiungere l'altra parte del



*Nella neve verso la croce
(Foto Michele Agosto)*



In cima al Monte Lion (Foto Michele Agosto)



In ritorno verso le auto (Foto Gabriele Perona)

gruppo all'Alpe Laser per commentare la giornata e i luoghi.

Durante la veloce sosta per il pranzo, lo sguardo continua a seguire l'evolversi del tempo: vediamo che in pianura, verso Ivrea, la nebbia si sta a poco a poco diradando e sta lasciando il posto alle prime nuvole; adesso è più facile riconoscere, oltre a Montalto, anche Chiaverano e Burolo in lontananza e, confusamente, il Biellese oltre la linea netta della Serra.

Riprendiamo a scendere lungo la strada interpodereale che ci porta fino al Colletto di Bossola; da qui il tragitto verso le auto è breve, qualche centinaio di metri; abbiamo terminato la nostra camminata di novembre inoltrato, è l'ultima in programma per questa stagione - ad eccezione della classica pre-natalizia - e riconosciamo, grazie alla preziosa guida di Gabriele, di aver potuto godere di una bella e tiepida giornata di cammino sulle nostre montagne.

M. Vanda Ariaudo

Domenica 28/11/2021 - PRANZO SOCIALE 2021. Sulle orme del Basilisco

Racconta la leggenda che il mitico basilisco sia un mostro nato da un uovo deposto da un gallo nero, fecondato da una vipera e covato da un rospo in ambiente asciutto e caldo, oppure nella sabbia, nel letame, ovvero nella paglia. Se l'ambiente della cova fosse umido, nascerebbe un drago.

La leggenda risale all'antichità e si trovano tracce di essa già negli scritti di Plinio il Vecchio, di Galeno e nelle Sacre Scritture.

Di fatto, il basilisco ha corpo, zampe e ali di gallo e coda di vipera. La sua altezza non raggiunge il metro, aggirandosi intorno ai 70-80 centimetri.

Vive prevalentemente di notte, quando si muove alla ricerca di cibo. Il suo sguardo uccide, ma solo se è lui a scorgere per primo la vittima, altrimenti le sorti si invertono. Chi riuscisse ad uccidere il basilisco e poi mangiasse un pezzetto del suo corpo otterrebbe il potere di scoprire i tesori sepolti in



(Foto wikipedia.org)

prossimità della sua tana. Come si vede, il basilisco è un mostro vulnerabile, anche il canto del gallo potrebbe ucciderlo.

Si hanno notizie di avvistamenti sui versanti francese e spagnolo dei Pirenei, nel Tirolo, in Austria, in Trentino e... in Alto Canavese, a Cintano. Si racconta che qui il basilisco visse lungo il corso del torrente Piova e sulle pendici del Monte Calvo e secondo la leggenda...

Un tempo molto lontano, una chioccia con la sua pigolante nidiata, in cerca di cibo sulle rive del Piova, si era trovata dinanzi un basilisco. Un pulcino, rimasto un po' indietro rispetto ai suoi fratelli, sentendo pericolo aveva trovato riparo tra i rovi e così, mentre il basilisco aveva già sterminato la chioccia e tutti gli altri pulcini, era riuscito a sfuggire al suo sguardo mortale. Non solo, ma guardandolo per primo, lo fece cadere a terra stecchito. Il corpo del basilisco fu seppellito nei dintorni dai contadini accorsi e, successivamente, venne eretta una Cappella in segno di devozione e ringraziamento al Signore per lo scomparso pericolo.¹



Cappella del Malpasso (Foto internet)



Istituto Statale d'Arte Castellamonte (Foto Fulvio Vigna)



Meridiana a Cantello (Foto Claretta Coda)

È questa la Cappella di S. Ignazio detta "del Malpasso" (778 m), che sorge a Nord-Ovest di Cintano, sulla rotabile che, nel bosco, tra ciliegi e castani selvatici, betulle, noccioli e altre piante d'alto fusto, collega il paese con la borgata Piova. La strada sottopassa il porticato del piccolo tempio, il quale si estende quasi ad abbracciare e a proteggere chi vi transita.

In realtà, la nostra camminata non si è spinta fino alla Cappella del Malpasso ma, arrivati in cima al paese, ha deviato sulla destra proseguendo per Castelnuovo Nigra dove abbiamo ammirato i presepi murali nella via storica.

Il progetto *Castelnuovo Nigra paese da presepe* era nato negli anni Novanta, per iniziativa del Comune e della Comunità Montana Valle Sacra in collaborazione con l'Associazione Artisti della Ceramica di Castellamonte. Sono ormai una trentina i presepi che arricchiscono il villaggio. Si legge sul sito del Comune: «Questa iniziativa trova origine in un'antica tradizione, che giustifica il nome stesso di Valle Sacra, in quanto la valle era luogo di antiche rappresentazioni popolari e religiose che nel secolo scorso furono oggetto di studi etnografici da parte di Costantino Nigra, nativo di Villa Castelnuovo, borgo

dove si trova la sua casa natale e che, insieme a Castelnuovo Nigra, forma il Comune omonimo».

Lasciatoci alle spalle il centro di Castelnuovo Nigra, siamo scesi in località Cantello. Qui, tra le varie casette, alcune abitate e altre no, alcune in ristrutturazione, il nostro sguardo si è posato sulla bella meridiana dipinta sulla facciata di una di esse.

Tra una chiacchierata e l'altra, passo dopo passo, in una giornata di sole nel paesaggio tardo autunnale, abbiamo raggiunto infine il ristorante Cascina Marcellina, che ci ha ospitati per il consueto, annuale, pranzo sociale.

Il menù? Eccolo:

Antipasti

Lardo con castagne al miele

insalata di carne cruda

flan di verdure con crema di formaggi

Primi piatti

Agnolotti alla piemontese

Tagliolini ai funghi porcini

Secondi piatti

Arrosto di vitello all'erbaluce con patate al forno e verdure

Dolci

Dolce della casa

bevande, caffè e poussa caffè

Tra camminatori e soci che sono arrivati solo per il pranzo, all'iniziativa hanno partecipato 53 soci.

Claretta Coda

¹ www.comune.cintano.to.it; Cintano, Cappella del Malpasso. www.virgilio.it

Mercoledì 01 dicembre 2021 - Escursione al Santuario di San Besso per l'annuale ricorrenza.

Coordinatore: Direttivo

Tradizionale appuntamento invernale del 1° dicembre al Santuario di san Besso, in Val Soana; quello estivo si tiene il 10 agosto. Come sempre il richiamo della festa è molto sentito al punto che molti valsoanesi espatriati in Francia, unitamente a persone di Cogne (Cogne è sempre stata parte della diocesi di Ivrea poiché era considerata territorio canavesano e gli alpeggi erano utilizzati da pastori di Valprato), rientrano per il pellegrinaggio richiamati dalle loro radici native (lontani da casa, ma non con il cuore).

Già verso le 9 i parcheggi di Campiglia erano pieni di auto: la neve non destava preoccupazioni ed era presente solo dalle Grange del Ciavanis in su. Lungo il sentiero, che prevede un dislivello complessivo di poco più di 700 m, nemmeno menzionare la lunga fila di pellegrini in marcia verso il santuario, nella solita ilarità che accompagna questi eventi. Bellissimo spettacolo per l'occhio. In rappresentanza della G.M. eravamo presenti in cinque moschettieri: Gianni e Marco, partiti prestissimo per essere tra i primi sul posto, Gabriele Elena ed il sottoscritto, oltre a Kyra (ahimè ci siamo ricordati che S. Besso era parco solo durante il viaggio...).

Siamo saliti separatamente e ci siamo ritrovati direttamente sul sagrato della chiesa, dove già "gli amici di san Besso" stavano offrendo bevande calde e preparando la tradizionale polenta e salsiccia, tra i canti del coro saiese accompagnati dalla fisarmonica. Alcune persone vestivano per l'occasione gli abiti tradizionali della valle: sensibilità da tutti apprezzata. Neanche giunti a destinazione abbiamo ricevuto la visita del guardiaparco (non aspettavano che quell'occasione.) che ci hanno omaggiato di una multa per il cane, non ammissibile nel parco. Tutto era predisposto per iniziare i riti, con la S. Messa celebrata da don Gian Paolo Bretti, nuovo parroco in sostituzione di don Luca Pastore, nominato parroco di Tavagnasco e Quassolo. La tradizionale processione, causa neve, non è stata effettuata. Dopo l'Eucarestia incanto di oggetti preparati da uomini e donne della valle, sempre con i cantori che non si stancavano di rallegrare il convivio. Per pranzo ci si è distribuiti tra le rocce presenti intorno al monte Fantono (o Fautenio) a goderci il caldo sole, rimirando lo spettacolo della Torre Lavina e della Rosa dei Banchi: decisamente superba la vista, che fa anche dimenticare la multa. Anche Kyra deve averli apprezzati! Almeno trecento i convenuti, se non oltre... Dopo aver consumato il frugale pasto ci si è ancora deliziati con i canti che procedevano senza fine, si sono salutati i molti amici (presente anche il Cai di Ivrea con qualche Socio preso in prestito anche dalla GM) con i quali di tanto in tanto occasionalmente ci si ritrovava, e si è ripresa la via del ritorno. Bella occasione per socializzare, scambiarsi informazioni su vie alpine locali, su fauna e flora e, perché no, magari allargandoci raccontando di imprese alpine presenti solo nei sogni di chi le parlorisce. Tutto concorre a rendere bella una festa che sa ancora attirare molte persone e va assolutamente mantenuta viva, nel ricordo delle belle cose delle nostre valli.



Sul sagrato del Santuario di San Besso (Foto Gabriele Perona)

Enzo Rognoni

19 dicembre 2021 – PRENATALIZIA. Coordinatore: Fulvio Vigna

La giornata è serena, il cielo è terso e azzurrissimo e pian piano si riempie di sole, quando raggiungiamo Forno Canavese e ci incamminiamo, in 24 (contando anche Bea, l'allegria cagnetta di Simona), dalle Case Comba (580 m) diretti verso il Mulino Val (800 m).

Il Mulino è stato costruito su uno spiazzo della collina rispettando tutti i criteri dei famosi mulini olandesi di Kinderdijk. Le sue pale, del peso di circa sette quintali ciascuna, girano con il vento e, come ha scritto Maria Rocca, «è un sogno che prende vita quotidianamente dalle carezze dei primi raggi del sole, osserva e scruta il cammino del giorno, per poi abbandonarsi tra le braccia di Morfeo dopo l'ultimo soffio di vento».



Il Mulino Val prende vita dalle carezze dei primi raggi di sole del mattino... (Foto Gabriele Perona)

È stato progettato ed eretto nella seconda metà degli anni '60 per volontà dell'imprenditore locale Filippo Val e della moglie Lilia Rossetto in ricordo del figlio Giuseppe. Giuseppe era un grande amante dell'Olanda ed era affascinato dal moto eolico dei suoi mulini; è morto in un tragico incidente stradale.

Dalla sua costruzione, l'opera veglia ogni giorno sulla conca di Forno Canavese, di cui è diventato il simbolo. Proseguendo sulla poderale ancora essenzialmente innevata, protetti dal Monte Soglio che si staglia sulla destra, raggiungiamo dopo una bella camminata la Cappella del Bandito (1007 m).

È sita sullo spartiacque che separa il territorio di Forno dalla conca di Rocca e, più oltre, di Corio e Piano Audi. Risale al 1671, quando fu voluta dalle comunità di Rocca, Levone e Corio per avere protezione dalle intemperie e dalle sciagure. Fu ricostruita a fine '800 e dedicata alla Madonna col Bambino e ai Santi Barnaba e Pietro Martire. Infine, fu restaurata nel 1939,

quando vi fu incoronata la statua di Nostra Signora della Pace.



Cappella del Bandito (Foto Fulvio Vigna)

Ma il Bandito (da "bandita", terreno di caccia esclusivo del signore, ma anche luogo dove trovavano riparo i "banditi" dalla comunità del posto) non è sempre stato luogo di pace. Dopo l'8 settembre e fino alla liberazione, l'intera area è stata terra di passaggio di formazioni partigiane e di resistenza contro le truppe tedesche e fasciste attaccanti dai diversi versanti: così nella battaglia di Forno del dicembre '43 e in quella di Corio del settembre '44; così nella "battaglia del Bandito" del novembre dello stesso anno.

Durante quest'ultima, la 77^a Brigata garibaldina si trovava attestata sotto la Cappella della Madonna della Neve (che raggiungeremo dopo pranzo), la 47^a dalla Cappella della Neve al Bandito, la 49^a dal Bandito a Testa Brusà; mentre l'80^a operava nella zona di Levone, la Brigata di Manovra "Moro" a Corio e la 18^a di Pierin 'dla Fisa verso Piano Audi.

Le forze avversarie attaccarono in direzione di Corio, salirono da Rivara e dalle borgate di Forno, «il fuoco delle mitragliere da 20 mm esplo[se] dalla Cappella dei Milani – scrivono Tullia De Mayo e Vincenzo Viano – e subito si este[se] a tutti i boschi e alla costa che da Cima Brusà va verso Levone».

Oltre a difendere il loro territorio, i partigiani dovevano proteggere i malati e i feriti presenti a Piano Audi nell'impossibilità di essere evacuati attraverso i monti innevati. Le forze però erano impari e, alla fine, i patrioti furono costretti a ripiegare, lasciando sul campo morti e feriti. Alcuni membri della 47^a Brigata vennero catturati dai tedeschi e uccisi. Una lapide affissa



Piano Audi (Corio Canavese): Sede del Comando della IV^a Divisione Garibaldi Piemonte.
(Foto Fulvio Vigna)

Cappella del Bandito: Lapide in ricordo dei partigiani uccisi dai tedeschi nel novembre 1944.
(Foto Fulvio Vigna)

alla chiesetta li ricorda e, attraverso di loro, ricorda tutte le brigate della IV^a Divisione Garibaldi "Piemonte" del comandante *Perotti* (Giovanni Picat Re), il cui Comando si trovava a Piano Audi.

Al Bandito la comitiva si ferma per il pranzo. Ci sparpagliamo alla ricerca di un posto ove sederci per mangiare, riposare, chiacchierare.

La camminata riprende dopo il *cin cin* col limoncello di Ivo, ampiamente gradito.



Foto Fulvio Vigna

Rigorosamente in fila indiana, ci inoltriamo per lo stretto collegamento, recentemente ripristinato, che dal filo di cresta del Bandito raggiunge il sentiero 417/A, proveniente dalla frazione Calma di Corio e che, in poco più di mezz'ora, comodamente ci porta alla Cappella della Madonna della Neve.

Il percorso si snoda in diagonale, a mezza costa, mentre lo sguardo abbraccia la conca di Rocca in pieno sole, la amiantifera di Balangero, i crinali oltre i quali si distende la "valle della morte" (come gli alleati chiamarono la valle di Corio per l'intensità e il numero dei rastrellamenti a cui veniva sottoposta dai nazifascisti), le alte montagne

all'orizzonte. Il cielo continua ad essere limpido e azzurrissimo, l'aria frizzante, mentre camminiamo su un tappeto di foglie secche che si alternano a tratti innevati.



Sopra: Il gruppo al completo durante il raccordo al sentiero 417/A.

A fianco: Verso la Madonna della Neve
(Foto Fulvio Vigna)

Quando arriviamo alla larga radura dove sorge la Madonna della Neve (917 m), proprio al culmine del monte Sa-pegna, la cappella è inondata di luce e di pace. Sostiamo, Bea corre e scodinzola gioiosa, Gabriele e Michele immortalano la prenatalizia G.M. con foto di gruppo, ci si rilassa, si chiacchiera.



Cappella Madonna della Neve
(Foto Fulvio Vigna)

La bianca chiesetta appartiene ai comuni di Rocca, Levone e Forno Canavese. La sua costruzione risale al 1673. Dopo la tremenda epidemia di peste che dilagò nelle vallate, i sopravvissuti la eressero in ringraziamento alla Vergine e ogni primo martedì di agosto le persone vi salgono in sua venerazione. Lasciando la Cappella della Neve, un rapido sentiero ci permette di chiudere l'anello riportandoci alla poderale che scende al Mulino Val e da qui alle auto.

Claretta Coda

23 dicembre 2021 - Natale in sede - A cura del Direttivo

Giovedì 23 dicembre si è tenuta la tradizionale serata "Natale in Sede", questa volta non già nella nostra sede presso la ex caserma Valcalcino ma presso la sala conferenze Santa Marta, messi a disposizione dal Comune. E' stata un'occasione per rivivere insieme due anni di vita associativa (lo scorso anno, causa pandemia, la serata non è stata fatta), godendoci il clip fotografico che il nostro Socio Gino ha preparato, con evidente gioiosa ironia nelle didascalie che rappresentavano di volta in volta vari Soci. A lui va un sincero ringraziamento.

Si è poi presentato il programma di attività che il Direttivo ha preparato per l'Anno a venire, illustrandone le varie uscite o serate in Sede e consegnando il libretto gite appena uscito dalla tipografia.

La sala ha ampio spazio a disposizione per cui si sono allestite, nel locale attiguo a quello utilizzato per le proiezioni delle diapositive, tavoli con quanto necessitava per la frugale cena in amicizia.

Come sempre ogni convenuto ha portato qualcosa da condividere ma di cibarie di vario tipo ce n'erano davvero molte, ben oltre l'appetito dei presenti in sala. Il tutto con altrettanto vino, sia da pasto che da dessert (presenti anche bianchi e neri Altaluce, della premiata Cantina Fornero!). Non mancavano i tradizionali panettoni, così si è brindato all'Anno nuovo nel rispetto del più rigoroso cerimoniale.

Ovvio segnalare che il tutto è stato fatto nel pieno rispetto delle norme anticovid emesse dal Consiglio dei Ministri, rispettando distanze ed usando disinfettanti per mani e mascherine individuali.

E' stato un incontro fraterno e cordiale, dove in amicizia si sono trascorse un paio di ore: tra chi si è fermato tutto il tempo e chi ha fatto rapide comparse abbiamo contato una ventina di presenze (tra i quali anche gli amici valdostani, che venivano non proprio da fuori porta). Non molte le presenze, anche causa dei malanni di stagione che parecchi Soci hanno dovuto sopportare. Qualcuno, non potendo venire, ha inviato il panettone. Grazie di cuore a tutti. Dopo i doverosi auguri per un Santo Natale ed un sereno Capodanno l'assemblea si è sciolta.

Un ringraziamento particolare ai Consiglieri Michele e Gabriele (mancava solo Raffaele a completare gli arcangeli..., come qualcuno ha sottolineato) poiché si sono prodigati non poco ad allestire ed a rimettere all'onore del mondo la sala utilizzata.

Speriamo quest'anno di poter quanto prima avere una sede per la nostra attività: è un augurio che tutti sinceramente ci facciamo.

Il Direttivo

Sabato 01/01/2022 - Escursione di Capodanno al Sacro Monte di Belmonte.

Coordinatore: Fulvio Vigna

Il primo gennaio 2022 era prevista la classica salita a Punta Cia di scialpinismo e ciaspole, ma la mancanza di neve e la giornata splendida hanno suggerito di cambiare itinerario e tipo di escursione. Si è proposto, a questo punto, di spostare il ritrovo alle 9,30 a Castellamonte, per poter smaltire con più comodo i bagordi di San Silvestro.

All'appuntamento ci troviamo in 7 e decidiamo di dirigerci verso il Sacro Monte di Belmonte. È sempre bello da visitare. L'origine del Santuario ci riporta ad Arduino, marchese di Ivrea e re d'Italia. Ricorda infatti la *Cronaca di Fruttuaria*, di autore anonimo, che: «L'anno del Signore 1016, mentre Arduino re riposava infermo nel suo letto nel castello di Ivrea, sul far dell'aurora gli apparve la beata Vergine Maria e gli disse: "Arduino, sei sveglio? [...] edificherai nel mio nome una chiesa a Belmonte e ivi collocherai monaci della regola del mio prediletto Benedetto..."». È una leggenda ma, come osservano Giovanni e Luigi Bertotti, «quando la leggenda è poesia della storia, può, come qualunque poesia, pretendere di essere considerata vera quanto e più della storia»¹.

Il percorso offre un bel panorama durante la salita, ritmata dal succedersi dei piloni del Santo Rosario, e, all'arrivo, la possibilità di proseguire verso il monumento agli Alpini (a destra), oppure verso la statua di San Francesco e le cappelle-stazioni della *Via Crucis* (a sinistra).

Partiamo dal parcheggio e raggiungiamo in pochi passi l'antica via pedonale dei Tabernacoli.

Si tratta dei quindici piloni votivi che, a intervalli regolari per permettere al fedele la recita delle singole "decine", sono dedicati ai misteri del Rosario. Furono costruiti tra il 1878 e il 1880 e accompagnano il pellegrinaggio che ogni anno si tiene il 17 agosto per ricordare la seconda incoronazione della Madonna di Belmonte, avvenuta il 17 agosto del 1888.



*L'apparizione della Madonna ad Arduino.
Dipinto di Giulio Viotti nella navata destra
della chiesa*



Sosta sulla via dei Tabernacoli (Foto Fulvio Vigna)

Il Rosario è un'espressione tipica del culto mariano ed è la preghiera che accompagna la Madre Divina nelle sue apparizioni: da Lourdes, a Fatima, a Medjugorje. Soprattutto a Medjugorje, la Madonna invita costantemente a recitare il Rosario: per la pace, per le famiglie, per la vita e la libertà, per chi non crede, per i bambini, per salvare la Terra: «Satana è forte e desidera distruggere non solo la vita umana, ma anche la natura e il pianeta su cui vivete. [...] Dio mi ha mandata tra voi per aiutarvi. Se volete, afferrate il Rosario; già solo il Rosario può fare i miracoli nel mondo e nella vostra vita. Io vi benedico e rimango con voi, finché Dio lo vuole» (25 gennaio 1981); «Oggi vi invito tutti a pregare con me per la pace e la libertà, perché Satana è forte e con i suoi inganni vuole portare via quanti più cuori possibile dal mio Cuore materno. Perciò decidetevi per Dio, perché stiate bene sulla Terra che Dio vi ha dato» (25 giugno 1921).

Il Rosario come noi lo conosciamo e lo recitiamo è andato strutturandosi nel corso dei secoli: «Il salterio/rosario non nasce all'improvviso ad opera di un autore, ma è una lenta evoluzione in cui confluiscono elementi e prassi di preghiera molto antiche che, senza essere il salterio/rosario, ne costituiscono la preistoria», scrive Riccardo Barile nel suo approfondito lavoro sul tema.² Il Rosario affonda le sue radici nella preghiera continua e nella preghiera numerica degli antichi monaci e abati; qualcosa di simile a ciò che in Oriente è la recitazione di un mantra per mantenere la connessione col Divino. Allo stesso modo, anche la formulazione dell'*Ave Maria* si sviluppa lentamente: «La prima parte è evangelica e consta del saluto a Maria dell'Arcangelo Gabriele (Lc 1,28) e di Elisabetta (Lc 1,42). L'unione dei due testi in una formula unica avvenne nella liturgia inizialmente orientale. Per quanto riguarda la chiesa latina, nel VI secolo (si ipotizza ad opera di S. Gregorio Magno, ma non è dimostrabile), l'*Ave Maria* (cioè Lc 1,28 + 1,42) comparve come antifona d'offertorio nella messa della quarta domenica di avvento. Per ora non è una forma di preghiera del popolo, che conosce prevalentemente il *Pater* e il *Credo*. Dopo il mille, comincia l'uso dell'*Ave* come formula di preghiera in vari ambienti monastici, tra i quali Cîteaux e l'Italia centrale (S. Pier Damiani). Nel 1198, a Parigi, in un sinodo al tempo



Statua bronzea di San Francesco (Foto Fulvio Vigna)



La chiesa e il ristorante, ora non più attivo, al di sotto del piazzale. (Foto Bertotti G. e L., 1988)

dell'arcivescovo Oddone, si prescrive che i presbiteri esortino il popolo a dire il *Credo*, il *Pater* e l'*Ave Maria*: è la prima volta che compare tra le formule di preghiera usuali. La pratica si diffonde, ma si universalizzerà soltanto dal XIII secolo in poi. Il testo comprende solo la prima parte senza il nome di Gesù [...]. Il secolo XV vede l'aggiunta del nome di Gesù nelle forme *Jesus* e *Jesus Christus. Amen*. [...] Nel secolo XV si aggiunge la *Sancta Maria* in diverse formule e il Breviario edito nel 1568 per ordine di S. Pio V userà l'attuale forma, che lentamente si imporrà»³.

Mentre il culto mariano troverà ampia diffusione dopo il Mille, soprattutto nel Trecento durante la peste nera (tipica del tempo è la raffigurazione della Vergine che stende il suo manto a protezione degli uomini), sarà la vittoria della Lega Santa sulla flotta ottomana nella battaglia di Lepanto del 1571 a favorire la larga diffusione del Rosario.

Nella nostra camminata di capodanno sorpassiamo la chiesa di S. Apollonia, ora sconsacrata; tra il 1973 e il 1974 venne scoperta nei pressi una necropoli risalente all'età del ferro. A metà percorso, incontriamo la Cappella della Samaritana: «vi erano collocate le statue raffiguranti la scena della sosta di Gesù al pozzo di Sichem, [e] ancora oggi questo luogo offre, soprattutto nelle giornate più calde e assolate, ombra, [acqua] e uno spazio in cui sostare prima dell'ultimo sforzo che conduce al piazzale antistante il Santuario»⁴.

Quando arriviamo al Santuario, proseguiamo dirigendoci verso la grande statua bronzea di San Francesco. È alta 4,5 metri e pesa circa una tonnellata, è stata realizzata nel 1960 dallo scultore vercellese Giovanni Vogliazzi in omaggio ai Francescani, che dal 1602 al 1805 (anno di soppressione degli ordini religiosi da parte dei rivoluzionari filofrancesi) sono stati presenti a Belmonte. Si erge sul punto più alto del monte (742 m); da qui, con le braccia rivolte al cielo, il patrono d'Italia eleva il suo *Cantico delle creature*, affidando al

Signore la Terra e il Creato, il sole la luna e le stelle, il vento l'acqua e il fuoco. Il panorama che si gode è incredibilmente suggestivo: una veduta a 360 gradi che va dalla Serra morenica alla pianura circostante alle nostre belle montagne canavesane, dal Soglio alla Quinzeina-Verzel, e oltre.

Attraverso il bosco di querce e castagni, raggiungiamo, all'estremità ovest, la cappella della Veronica, dove sostiamo per pranzare.



Panorama dalla Cappella della Veronica, verso Pratiglione e Forno C.se con il filo di cresta Madonna della Neve-Cappella del Bandito. Sullo sfondo il Monviso. (Foto Fulvio Vigna)

È la cappella n. 6, la più lontana, che chiude la prima parte del giro della *Via Crucis*. È stata tra le prime ad essere costruita, nel 1712, quando cominciarono i lavori per l'edificazione del Sacro Monte. Sorge su uno sperone di roccia, da cui lo sguardo spazia in lontananza dalle Alpi lombarde al Monviso, incontra la collina di Torino, accarezza la conca di Forno Canavese. Si scorgono il Mulino Val, la cresta che porta al Bandito e sale poi verso il Monte Soglio, montagna simbolo del territorio, raggiungibile anche dal Santuario dei Milani, da Alpette, da Corio e da Locana; luogo terribile durante la guerra di Resistenza per la facilità con cui, nel settembre del '44, le forze partigiane poterono essere circondate dalle truppe avversarie e costrette al ripiegamento verso la Val Grande di Lanzo.

La *Via Crucis* si celebra a Belmonte ogni anno, il mercoledì antecedente la Pasqua,



Le Sabbionere (Foto Fulvio Vigna)

con una funzione che prende avvio sul piazzale del Santuario e si sviluppa toccando le cappelle più vicine e comode da raggiungere, fino al *Campass*, luogo questo attrezzato per pic-nic familiari. Non lontano da esso sorgono gli importanti resti archeologici del *Castrum*, un agglomerato di costruzioni tardo antiche e alto medievali, tracce altresì di una presenza longobarda sul territorio intorno al VII secolo.

Il nostro ritorno da nord, attraverso le cosiddette "sabbionere", suscita nelle persone un fascino particolare. La sabbia rosa-rossastro, il bosco di querce castagni robinie noccioli e sambuchi ancora addormentato per l'inverno e la natura che cerca caparbiamente di riprendersi, dopo il grande incendio che sconvolse il monte nel 2019, creano in chi percorre questi posti un senso di pace silenziosa.

Belmonte è fantastico in tutte le stagioni, anche al tramonto e al crepuscolo, oppure di sera con la luna e le stelle... Ottima idea per future camminate, no? Del resto, la meta non è nuova alla sezione di Ivrea: nei primi anni Novanta ha ospitato una prenatalizia e già nel lontano 1924, quando la sezione eporediese aveva appena un anno, era stata scelta per una gita intersezionale con Torino.

Nel pomeriggio, alle auto, ci rinnoviamo gli auguri e rientriamo alle nostre case paghi della serenità vissuta in questo primo giorno del nuovo anno.

Claretta Coda e Fulvio Vigna

¹BERTOTTI Giovanni – BERTOTTI Luigi, *Belmonte ed il suo santuario*, Ed. L'Eco del Santuario di Belmonte, Numero speciale, Cuorgné 1988.

²BARILE Riccardo, *Il rosario, salterio della Vergine*, EDB, Bologna, 1990. Il termine "salterio" per indicare il rosario, era usato dal beato Alano (Alain de la Roche, 1428-1475), a cui l'autore si ricollega per sviluppare il suo lavoro.

³Ibidem.

⁴RAMAZZINA Monica, *Belmonte. Un patrimonio da scoprire*, Atene del Canavese Ed., San Giorgio.

Giovedì 06 gennaio 2022 - FUORI PROGRAMMA. Festa delle Befane a San Bernardo di Mares.

Coordinatore: Fulvio Vigna

È oramai una tradizione consolidata l'escursione che il CAI di Cuornè esegue al 6 di gennaio alla cappella di San Bernardo di Mares, da Canischio, per festeggiare le Befane. Nata inizialmente come una ciaspolata, è diventata una escursione a causa dello scarso innevamento degli ultimi anni.

Quest'anno ho pensato di proporre ai nostri soci di partecipare, fuori programma all'iniziativa, suggerendo per chi lo desiderasse di vestirsi o truccarsi da befana!



(Foto Enzo Rognoni)

Devo dire che le adesioni hanno superato ogni aspettativa: 17 i soci presenti più kira, il cane di Enzo ed Elena.

Ci raggruppiamo con le auto al solito parcheggio dell'ospedale di Castellamonte e proseguiamo per Alpette (borgata Trione 1187 m). Percorriamo il sentiero Barba Castegna (il tracciato 501 che sale da Alpette al Colle La Bassa), passando per il piazzale della località Balmassa, 1286 m. Quando si sbucca sul filo di cresta, al passo La Bassa (1487 m), il colpo d'occhio sulla valle e il profilo che da Cima Mares conduce al Soglio sono sempre molto appaganti. Proseguiamo in diagonale sul lungo traverso esposto a sud e, baciati dal sole che ci riscalda, raggiungiamo la Cappella di San Bernardo di Mares (1544 m).

La nostra socia Elisabetta indossa nel frattempo il costume da Befana che si ha portato con sé, rallegrando con simpatia tutto il gruppo e altri convenuti già presenti sul posto. Devo dire che fa sempre piacere in queste circostanze incontrare vecchi amici e conoscenti, cosa non sempre facile in questo periodo storico.

Ci si disperde piacevolmente: chi prosegue verso Cima Mares, chi verso San Bernardo di Sparone e chi, come il sottoscritto, "spuntina" il proprio panino osservando il panorama e quanti giungono e transitano sullo sterato che arriva da Canischio. Oggi è così; apprezzo la circostanza e le persone nei costumi più svariati, al punto che non si riconosce neanche chi li indossa!

Ci si raggruppa nel primo pomeriggio per il rientro. Alcuni scendono dal percorso di salita, ma la maggior parte del gruppo (quattordici) prosegue verso le Rocche di San Martino (1429 m) e rientra per il sentiero che, passando in località Fontanella (1382 m), raggiunge il piazzale Balmassa (suggestivo il percorso nel bosco) e infine il parcheggio auto, dove ci ricongiungiamo con gli altri.



(Foto Gabriele Perona)



Elsa, Elisabetta e Gino (Foto Fulvio Vigna)

Constato che l'uscita fuori programma ha avuto successo. In base alla disponibilità dei coordinatori gita e delle opportunità che a volte si presentano sul momento, si può pensare di proporre altre iniziative. Del resto, i mezzi di comunicazione permettono di raggiungere i soci in modo tempestivo anche solo il giorno prima.

Fulvio Vigna

Domenica 09 gennaio 2022 - Escursione Punta Arbella. Coordinatore: Luca Volpatto

Avrebbe dovuto essere la giornata della ciaspolata alla Croce di Fana, ma l'assenza di neve che ci avrebbe poi purtroppo accompagnato per tutta la stagione, ci consigliava di riprogrammare questa bella e molto panoramica gita ad inverni più consoni, per goderla al massimo delle sue possibilità.

Così per la voglia di ritrovarci a vivere le belle domeniche assieme e tenere vivo lo spirito associativo, repressa in questi due anni di pandemia, decidiamo di non annullarla, ma di considerare di sostituirla anche solo con una semplice uscita escursionistica.

E cosa fare all'ultimo minuto, con condizioni meteo poco favorevoli, che permetta se necessario una veloce ritirata e che allo stesso tempo possa offrire bei panorami, anche in virtù del fatto che con noi ci sarà una nuova socia? ...accettiamo il suggerimento e decidiamo per la Punta dell'Arbella.

Dalla frazione Campidaglio (1110 m), comune di Pont Canavese, si imbecca il sentiero tra le case e ci si addentra in un bel bosco di latifoglie; uscendo si raggiunge il caratteristico roccione posto nei pressi dell'Alpe Pian Russa, si piega a sinistra per risalire al pascolo delle Alpi Nuvolaj, da dove si prosegue e poco sopra si incontra la traccia che sale da Fracchiamo. Giunti all'Alpe Colmetto, caratterizzata da una bellissima vasca ricavata nella roccia, con un'ultima rampa si arriva all'anticima, contrassegnata da una grossa croce di ferro.

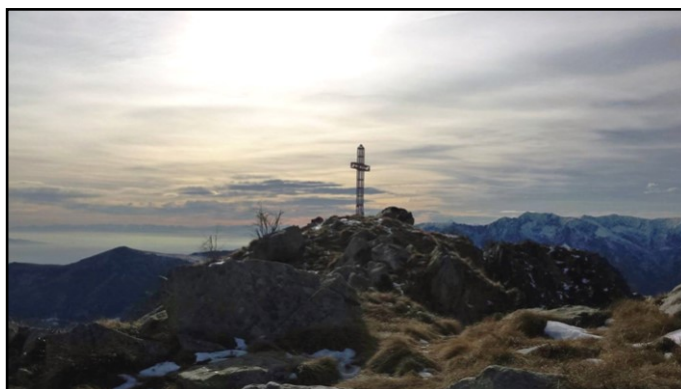
La vetta, che separa le parti meridionali delle Valli di Ribordone e Soana, è un magnifico punto panoramico su un vasto arco delle Alpi: si spazia dal Monviso, alle Tre Levanne, alla Tresenta, Monte Colombo, Torre Lavina, fino alla Torre del Gran San Pietro ed oltre. Dalla croce, percorrendo la semplice cresta prevalentemente erbosa, si raggiunge la cima (1879 m) dove si trova posizionata una rosa dei venti, posto di osservazione indicante le principali montagne circostanti.

Nell'ultima metà del percorso, il fondo completamente ghiacciato presente rimanendo sul sentiero, ci ha consigliato di calzare i ramponcini, utili specialmente nel ripercorrerlo a ritroso durante la discesa.

Luca Volpatto



Baita a Pian Russa (Foto Enzo Rognoni)



Verso la croce (Foto Luca Volpatto)



In cima (Foto Enzo Rognoni)

Domenica 23 gennaio - Escursione al Mont Portola da Moler (Lillianes).

Coordinatore Gabriele Perona

Oggi viaggeremo leggeri: siamo costretti a lasciare a casa ciaspole e sci da alpinismo perché la gita al Mont Portola - contrariamente al programma - sarà di sola camminata a piedi; Gabriele ci ha infatti avvertiti che di neve ne incontreremo poca e solo nella parte finale del percorso. Il solo peso "estraneo" è quello dei ramponcini che potrebbero tornare comodi in caso di neve ghiacciata.



L'arrivo a Moler superiore (Foto M. Vanda Ariau)



La salita nella pineta (Foto Gabriele Perona)



Uno dei Rascard incontrati (Foto Gabriele Perona)



Le targa del pianoro delle Streghe (Foto M. Vanda Ariau)

veramente belle, molto curate, anche il terreno intorno è ben tenuto, si incontrano anche alcuni rascard perfettamente conservati. Dopo aver incrociato più volte la strada sterrata, la abbandoniamo nei pressi della frazione di Prà di Bosc (a quota 1.760 metri) e da qui finalmente cominciamo a vedere intorno a noi qualche raro segno della recente nevicata; il sentiero è comunque sgombro di neve, fino a che raggiungiamo un bellissimo pianoro circolare completamente innevato: è la conca di Plan di soursières (Pian delle streghe) come ci viene segnalato anche dalla bella targa in legno.

Purtroppo il masso che presenta le coppelle è coperto dalla neve quindi dobbiamo accontentarci di commentare la scritta e l'immagine della targa, con le streghe attorno al calderone sotto la luna piena e i pipistrelli che svolazzano intorno. Giovanni ci amplia le informazioni con la narrazione del Pian delle Masche di Ribordone e ci racconta delle leggende sorte intorno a questi luoghi rituali, ossia di streghe che provenivano anche da altre Regioni e che lì avevano uno dei più importanti luoghi di raduno.

Lasciamo il pianoro e su un terreno leggermente innevato percorriamo l'ultimo tratto in salita che ci conduce direttamente al Colle Portola; il tratto è abbastanza ripido e a risentirne di meno pare sia Bea, la cagnetta di Simona, che incessantemente percorre e ripercorre il sentiero più volte, fermandosi spesso ad aspettarci.

Giunti al colle, ci affacciamo verso il Vallone del Colle Carisey, ci appare il Monte Marzo, il Colle della Barma, il Rifugio Coda, la croce del Colle Carisey e tutto il vallone. Da questo punto il paesaggio cambia completamente, il terreno è tutto abbondantemente innevato, ci sembra finalmente di essere in pieno inverno: il cielo terso, azzurrissimo, anche verso il Biellese (stranamente), la neve scintillante, gli scarponi che affondano nel sentiero bianco, le orme di una lepre che si dileguano sotto un larice...

Si intravede sulla destra un sentiero di neve battuta che iniziamo a percorrere e che in circa dieci minuti ci conduce su una leggera altura da dove lo sguardo spazia quasi a 360 gradi; da qui abbiamo anche una bellissima vista sul Gruppo del Rosa, oggi sgombro da nuvole, che costituisce sempre uno spettacolo affascinante. E' il posto giusto per la foto di gruppo, su questa altura a quota 1.985 metri, in questo scenario che riconosciamo come nostro, siamo in perfetto equilibrio con la stagione, ci ritroviamo perfettamente integrati nell'ambiente invernale che ci circonda.



Un tratto di salita (Foto Gabriele Perona)



Dal Col Portola (Foto Gabriele Perona)



Il gruppo con alle spalle il Monte Mars (Foto Gabriele Perona)

Inizia il ritorno perché Gabriele ha previsto come tappa per il pranzo la baita di La Vallessaz, a quota 1.900 metri circa, per una sosta forse meno invernale ma molto più confortevole; la raggiungiamo facilmente e ci sistemiamo a gruppetti per il pranzo; lievi velature passano nel cielo che poi torna nuovamente terso; si sta benissimo in questo clima, continuiamo i discorsi della salita, ci guardiamo intorno, non abbiamo fretta di tornare.



Un piacevole intervento di recupero di una baita (Foto Gabriele Perona)

Verso le 14 riprendiamo il cammino e dopo un breve tratto sul percorso di salita con ancora qualche traccia di neve, prendiamo la strada sterrata che scende e che diventa a un certo punto asfaltata, ma che lasciamo qualche volta immettendoci nella pineta per accorciare la camminata; attraversiamo ancora un tratto di pineta fitta, lungo la strada incontriamo molte baite isolate ristrutturate con molta cura, altre originali, senza traccia di interventi ma ancora molto ben conservate.

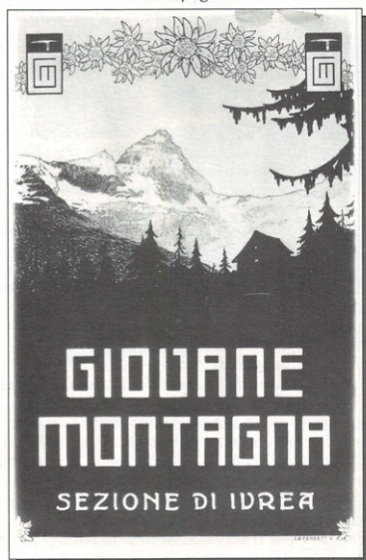
Sempre "tagliando" la strada con scorciatoie nella pineta, senza accorgercene arriviamo alle auto chiudendo l'anello del percorso: abbiamo finito la camminata, sono appena passate le 15 e il sole è ancora molto alto, la temperatura è veramente tiepida e abbiamo qualche esitazione a risalire in auto; si sta così bene qui in questa luce pomeridiana con lo sguardo verso la Vallata del Lys lungo la quale stanno salendo leggere velature di smog. Ci salutiamo e risaliamo in auto, scendendo lentamente lungo la strada fino a Lillianes. Bella gita anche senza ciaspole né sci, davvero grazie Gabriele!

M. Vanda Ariaudo

LA SEZIONE DELLA GIOVANE MONTAGNA

La Giovane Montagna nacque a Torino nel 1914, mentre la sezione d'Ivrea venne fondata nel 1923 da Don Dionisio Borra, professore al Seminario Vescovile di Ivrea ed in seguito Vescovo di Fossano. Era, ed è ancora, un'associazione di matrice cattolica con la finalità di effettuare escursioni in montagna, possibilmente con l'accompagnamento di un sacerdote, il quale, raggiunta la meta, celebra la Santa Messa. La sezione d'Ivrea era formata a quel tempo da un centinaio di persone con molti nomi conosciuti come quelli degli Zanetti, dei Billia, Ghiringhello e altri ancora.

Giuseppe Pesando, noto medico eporediese, ricoprì la carica di presidente nazionale della Associazione per ben 22 anni. Gli associati venivano simpaticamente chiamati "quelli con il Prete nel sacco".



La cartolina raffigura il Cervino alla cui base vi è una baita fra i pini. In alto sui lati della cartolina il simbolo della Giovane Montagna composto da una piccozza e dalle lettere G ed M fuse fra di loro. La sezione, tuttora operante, è presieduta da Paolo Fietta e conta circa 200 soci (362).

DOCUMENTO STORICO

Tratto da un libro DI Roberto d'Angelo (Tip. Garda- 1996) che raccoglie le cartoline della vecchia Ivrea.

Domenica 27 febbraio 2022 - Escursione alla Casa-forte di Tirolo

Coordinatore Giovanni Giovando

I due gruppetti, quello con partenza da Ivrea e quello di Castellamonte, si ritrovano nel piccolo parcheggio a fianco della Chiesetta di Bosco, una frazione di Locana a pochi chilometri da Sparone.

Siamo in tutto 13, oltre a Kira, la ormai fedele compagna delle nostre camminate.

E' una limpida giornata di questa primavera anticipata, con l'aria frizzante lasciata in eredità dal vento che ha investito in modo deciso le nostre zone nei giorni scorsi.

Fin dai primi passi che percorriamo, ci troviamo di fronte ad un assaggio della qualità delle costruzioni in questa zona: attraversando la frazione di Bosco, incontriamo una curiosa costruzione di pietra, con una sorta di campanile, di tipica origine medievale, costruita interamente su roccia viva che protegge, nella parte sottostante, un piccolo locale, il tipico "crutin" delle nostre valli. Sappiamo dell'uso sapiente della pietra nelle nostre zone di montagna ma ad ogni occasione ci ritroviamo stupiti ad ammirare il lavoro fatto dai nostri antenati, fino a giorni non così lontani dalla nostra epoca.



La casa medievale di Bosco (Foto Michele Agosto)

Poco dopo, all'inizio del bosco, altre due costruzioni del genere attirano la nostra attenzione; si tratta anche in questo caso di "crutin" ricavati sotto una roccia



Un "crutin" (Foto Michele Agosto)

aggettante che servivano da deposito di prodotti agricoli per gli abitanti della frazione.

Il sentiero si presenta molto ben segnalato - e anche di fresco - con tacche rosse e bianche ma fin da subito è molto impervio, ricavato tra rocce e alberi secchi sia per la stagione sia per l'incuria del bosco. Stiamo faticando a percorrerlo: le foglie secche sono abbondanti, coprono le rare pietre e ci rendono insicuri; la stessa mancanza di piogge, ormai da circa 90 giorni, ha impedito che il fogliame si compattasse e il vento ha contribuito abbattendo numerosi rami e alberi i cui tronchi spesso ostacolano il percorso lungo il sentiero. Enzo, primo nella fila, si ritrova il compito di liberare il sentiero da rami, tronchi e rametti, alleggerendo il nostro cammino.



In salita tra le foglie (Foto Michele Agosto)

Dopo circa un'ora e mezza ci ritroviamo in località Pettita, a 948 metri, che raggiungiamo percorrendo un tratto di sentiero delimitato da grossi blocchi in pietra e dove sono ancora presenti alcune baite in pietra a secco il cui degrado è evidente: le lose della copertura stanno lentamente ma inesorabilmente scivolando verso terra e il timore di passarvi accanto è evidente in tutti noi.



L'evidente degrado (Foto Michele Agosto)

In breve arriviamo a Tirolo inferiore e siamo a quota 1.126 metri; anche in questo caso le baite ci mostra-

no la loro antica compattezza e cura costruttiva insieme all'attuale degrado strutturale: una addossata all'altra sono state coinvolte dalla caduta degli alberi o da principi di incendio che le rendono ormai irrecuperabili: alcune di queste sono solo più scheletri privi di copertura. Intorno a noi notiamo dei piccoli terraz-



Alberi abbattuti sulle baite (Foto Michele Agosto)

zamenti, che senz'altro avranno richiesto - ai tempi - enormi lavori di muratura per permetterne la coltivazione e che ormai sono stati conquistati da castagni selvatici. A questo punto il bosco cambia aspetto: i castagni si diradano e lasciano il posto a magnifici esemplari di faggi, ma la nostra attenzione si concentra ahimè sul sentiero che diventa più insidioso; le foglie di faggio sono più abbondanti e i nostri piedi affondano; Enzo questa volta si dedica alle foglie cercando di liberare il più possibile il sentiero con buoni risultati per noi che lo seguiamo. Lasciato alla nostra destra il bivio per Tirolo di mezzo, incontriamo poco dopo Campit, a quota 1.250 metri, con le sue due baite, di cui una completamente diroccata e l'altra stranamente ben conservata.

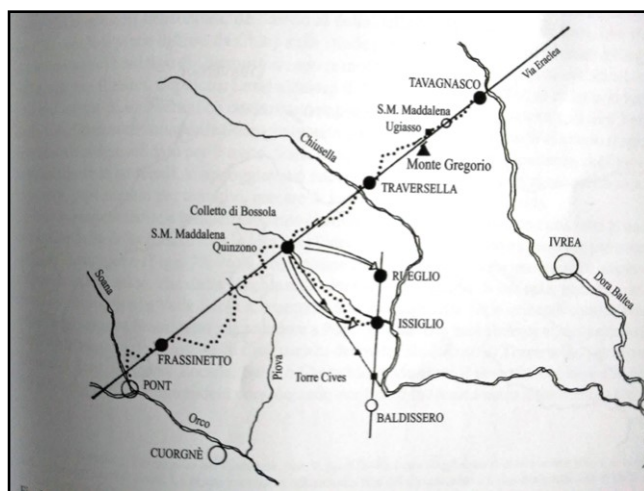
Finalmente raggiungiamo Tirolo superiore, a quota 1.292 metri e qui restiamo veramente ammirati a guardare la Casa-forte che appare molto ben conser-



La Casa-forte di Tirolo (Foto Michele Agosto)

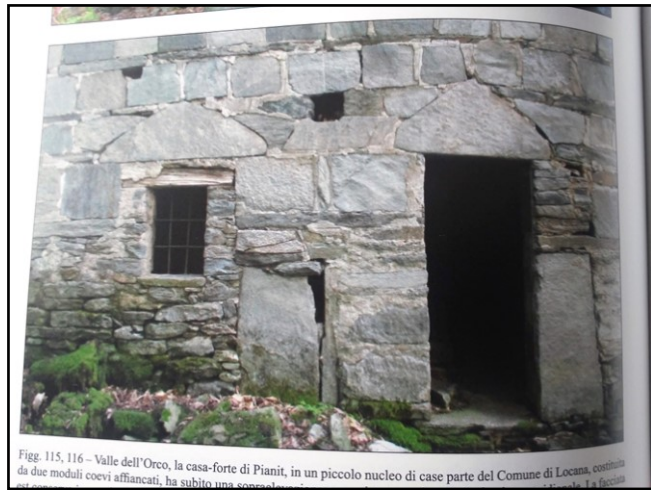
vata nonostante gli anni, segno evidente della bontà della tecnica costruttiva impiegata.

Si tratta di un edificio che si rifà probabilmente alla matrice costruttiva bizantina: per avere informazioni più precise ci appoggiamo all'importante e prezioso testo dell'arch. Riccardo Petitti, *Montagne Bizantine*, (editrice Tipografia Baima-Ronchetti - Castellamonte 2020) che riferisce la costruzione di queste strutture, come la Casa-forte di Pertia, di Pianit, di Onzino - frazioni poco lontane da qui - all'epoca bizantina e situate lungo la *via Eraclea*, quella direttrice che collegava Cadice (dove esisteva un famoso santuario dell'eroe) a Chiavenna, passando - in questa zona - per Pont, Frassinetto, Traversella, Tavagnasco, il Mombarone e Oropa. L'autore suppone che questa direttrice fosse stata probabilmente "recuperata" dai bizantini, nel suo tratto italiano, come arroccamento del loro *Limes* (confine) alpino.



"La via Eraclea" (Foto dal libro Montagne Bizantine di R. Petitti)

Da questo testo apprendiamo le particolarità delle costruzioni legate a questo periodo storico, soprattutto dalle Torri Ferranda e Tellaria di Pont (datate X-XII secolo), in un agglomerato che costituiva un "*fortissimo caposaldo bizantino*" in quanto "*poteva controllare militarmente gli ingressi della valle dell'Orco e della valle Soana e dunque il notevole movimento di persone, merci e bestiame che transitava in questo nodo fra una vasta area montana, anche transalpina, e la pianura del Canavese*". Nel testo - che non prende in considerazione la casa-forte della nostra gita - ritroviamo però una fotografia della casa-forte di Pianit (sempre in Comune di Locana) che affiancata a quella di Tirolo stupisce fortemente per la similitudine costruttiva, soprattutto salta all'occhio il voltino triangolare in pietra, e quindi possiamo immaginare per quella di Tirolo analoghe datazione e storia colpiscono, nel caso di Tirolo, oltre alla tessitura della parete, anche le riquadrature delle due aperture sopra il voltino triangolare e l'arco in pietre del vano a piano terra.



La Casa-forte di Tirolo (Foto Gabriele Perona) e La Casa-forte di Pianit dal testo Montagne Bizantine di R. Petitti

Interessante, in tutto il testo citato, è la verifica metrologica (ossia delle dimensioni degli edifici) fatta dall'autore sulle misure delle costruzioni che ha rilevato in questa valle, che risultano il più delle volte perfettamente compatibili con l'unità di misura del "piede ravennate" ossia di mt. 0,32 e suoi multipli, sia per quanto riguarda la dimensione delle facciate, in larghezza e altezza, sia per le distanze tra soglie, davanzali ecc, segni anche questi di una tradizione che si rifa alle regole costruttive bizantine; sarebbe interessante poter fare questa verifica anche per la Casa-forte di Tirolo (alla prossima occasione ci porteremo gli strumenti!).

Successivamente queste costruzioni, persa la loro vocazione difensiva e di controllo, devono aver soddisfatto egregiamente esigenze di riparo e ricovero di prodotti agricoli, come dimostra anche la presenza, vicino alla Casa-forte di Tirolo da noi raggiunta, di un villaggio medievale con impianto a doppia schiera, abbandonato all'inizio del novecento.

Dopo la perlustrazione dell'area e le fotografie dell'edificio ci dedichiamo a cercare un posto riparato perché si è levato il vento: lo troviamo poco distante dalla Casaforte, al riparo di un masso, lungo il sentiero che porta alla Bocchetta di Tirolo; ci ritroviamo immersi in un accumulo di foglie di faggio che letteralmente ci inghiottono; consumiamo allegramente il



Il pranzo tra le foglie (Foto Gabriele Perona)

nostro pranzo in questa comoda e insolita situazione. Qualcuno - ovviamente invidioso del nostro "salotto" - ci avverte che ci troviamo sul sentiero segnalato per la Bocchetta, ma dubitiamo di doverci spostare per far transitare turisti....

Ben presto ci prepariamo alla discesa che temiamo difficoltosa proprio per le condizioni del sentiero; infatti procediamo molto lentamente e cautamente; nonostante la pulitura fatta durante la salita, in discesa siamo spesso alle prese con incertezze e qualche scivolone ma riusciamo a rendere il tutto allegro e divertente. Anche Kira sembra più tranquilla; cammina in mezzo a noi senza ripercorrere più e più volte il sentiero come invece ha fatto durante la salita (evidentemente è stanca anche lei!).

Verso le 16 siamo alle auto, dopo aver dato un'ultima occhiata alla frazione di Bosco e alla sua particolare costruzione. Qualcuno azzarda ringraziamenti a Giovanni per la gita proposta; qualcun altro invece, pur



Il gruppo durante la discesa (Foto Michele Agosto)

ringraziandolo, gli fa promettere, per la prossima volta, una camminata più panoramica e facile.

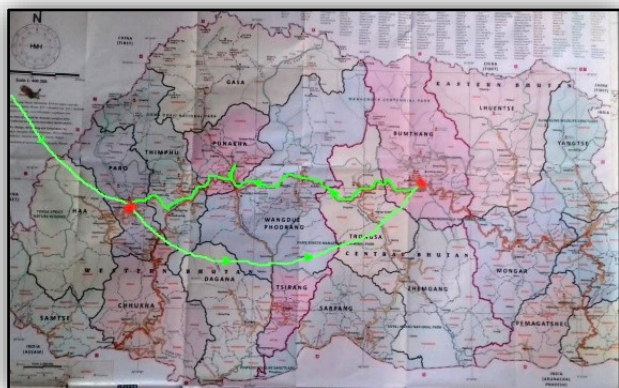
Stanchi e con le gambe un pò tremolanti per la tensione della discesa, contiamo tutti che mantenga la promessa!

M. Vanda Ariaudo

I VIAGGI FUORI PROGRAMMA

Un Paese straordinario: il Bhutan - A cura di Enzo Rognoni

E' questo un Paese, situato al centro della catena montuosa dell'Himalaya, che è rimasto volontariamente isolato dal resto del mondo fino a circa 50 anni fa, mantenendo di conseguenza un ambiente incontaminato, con luoghi maestosi, gente veramente ospitale ed una cultura decisamente unica nel suo genere. L'isolamento, figlio di una monarchia ereditaria autoritaria senza concessioni alla popolazione, ha determinato un ritardo significativo nel processo evolutivo anche solo a livello di comunicazioni interne, avendo vissuto per lunghi anni in stato medievale di servitù e reclusione. Basti pensare che fino a pochi anni fa le comunicazioni tra le città e le vallate insistevano su poche e vecchie strade, la maggior parte delle quali sterrate. L'energia elettrica della nazione era limitata ai soli centri urbani più grandi. Non c'erano linee telefoniche, scuole, ospedali e neppure servizi postali.



Dunque isolamento non solo verso l'esterno del Paese ma anche all'interno. La parte significativa del lavoro verteva sull'agricoltura e la pastorizia, tra le fonti più importanti di sostentamento. Con l'avvento dell'ultimo re, Jigme Khesar Namgyel Wangchuck, che ha dato inizio dal 2007 ad una monarchia costituzionale, una nuova era ha avuto inizio nel Paese. Il Bhutan conta oggi poco più di 700.000 abitanti, distribuiti su di un territorio pressoché montano di circa 46.500 kmq (densità 29 abitanti a Km²), ed è di religione ufficiale buddista (75%), anche se l'induismo è dominante nei territori del Sud (25%) ed è presente anche l'animismo e lo sciamanesimo. Il PIL pro capite è pari a 1.055 US\$. Con la nuova era il vessillo ideale del Paese è divenuto la *"felicità interna lorda"* che si contrappone al prodotto interno lordo, filosofia rivoluzionaria che attribuisce il giusto valore a concetti come l'eredità culturale, la salute, il rispetto dell'ambiente ed il benessere dell'individuo. Tutto ciò ha costituito per noi elemento di forte richiamo e ne ha costituito un viaggio indimenticabile. L'unico aeroporto internazionale bhutanesi è situato a Paro, estremo Ovest del Paese, poiché data la geografia essenzialmente montuosa non ci sono le condizioni adatte a voli di linea internazionale in altre città, compresa la capitale (Thimphu). I voli interni sono gestiti con piccoli aeromobili ed il modo più comodo per raggiungere il Bhutan è da Kathmandù, Nepal. Già la vista della catena Himalayana

prima di arrivare in Nepal è stata mozzafiato, ma nel successivo trasferimento a Paro, laddove la si è costeggiata da inizio alla fine, decisamente più panoramico ed affascinante. Durante il volo il capitano ha menzionato le principali cime (Everest, Makalu, Kanchenjunga, Chomolari,...), consentendoci così di gustarne maggiormente lo spettacolo, reso ancor più bello dalla limpidissima giornata. Giunti a Paro (2.240 mt.) e sbrigata le formalità doganali (si sono ottenuti i permessi di viaggio) ci siam gustati, nella parte finale della giornata, una passeggiata nella via principale della città, entrando subito nella tipica atmosfera bhutanesi, dove tutto è posto con attenzione primaria al benessere della persona, senza stress e con gente locale gentilissima e curiosa nei confronti degli stranieri visitatori, ancora contenuti nel numero di presenze. Saltano subito agli occhi gli abiti tradizionali, il *"gho"* per gli uomini, e la *"kira"* per le donne, che è indossato da tutti gli abitanti soprattutto nella vita pubblica, e le abitazioni in legno al massimo di 2 piani, con peperoncini rossi esposti al sole ad essiccare.

Bhutan Centrale

Il giorno successivo ci siam trasferiti, con un volo diretto, a Bumthang cuore spirituale del Paese, terra di santi e cercatori di tesori, ricca di reliquie, di luoghi sacri ed eremitaggi. Sorvolando dall'alto si vedono, nelle valli, molti campi coltivati a riso: ci attende un aeroporto, a Jakar (2.600 mt.), incastonato tra strette valli, con una sola pista: atterraggio da "suspence". Lo sbarco ed il recupero bagagli è fatto in autonomia e non esistono controlli di rito. Qui, nel VIII° Sec., il Guru Rimpoche, una delle più importanti figure religiose locali e fondatore del buddismo tibetano, guarì un re locale da un disturbo indotto dallo spirito: fu questa la ragione per cui l'intero Paese si votò al buddismo. Nella Valle di Chokhor, una delle più belle del Paese, si trovano alcuni tra i più antichi templi e monasteri. I più noti sono tre Templi: Jampey (VII° Sec. costruito per sottomettere gli spiriti maligni), Kurjey (costruito su una parete rocciosa dove il Guru meditava in una grotta nel VIII° Sec.) e Tamshing Lhakhang, costruito quest'ultimo nel 1501 da Terton Pema, reincarnazione del Guru Rimpoche.



Tang Valley



E' la valle più remota del Bhutan che consentiva un tempo ai commercianti locali un traffico assai fiorente con il Tibet (tabacco, riso, carta, indaco e stoffe inglesi). Situata oltre i 3.000 metri, per cui poco fertile, ha di conseguenza un'agricoltura poco sviluppata ma è fiorente l'allevamento delle pecore e, su altitudini più elevate, di yak. La strada che conduce alla Ogyen Chholing Manor dove siamo diretti, è quasi tutta sterrata e costeggia il fiume Tang. Si attraversano luoghi con vecchi monasteri e villaggi molto pittoreschi, poi si risalgono costoni fino ad un altopiano dove è allocata l'antica casa nobiliare del XVI° Sec., oggi museo, che offre un interessante scorcio sull'antica vita degli aristocratici. E' un complesso molto grande che comprendeva un tempio, una torre, una sala per la danza, le abitazioni per i proprietari e per la servitù ed era di proprietà dei Ogyen Chholing. Interessantissimo il museo interno che dà più che un'idea delle abitudini di vita di quel tempo. Ottimo il pranzo, tipico della locale cucina, gustato presso la "guest house". Sul sentiero di ritorno interessante segnalare la visita del Mebartsho (lago in fiamme) dove si dice che la reincarnazione del Guru Rimpoche (Pema Lingpa) abbia scoperto sul corso del fiume Tang, dove forma una piscina naturale, un tesoro religioso del XII° Sec. La leggenda narra che costui, accusato di essere un truffatore, si gettò in acqua con una lampada accesa e dopo lungo tempo riemerse con la lampada mai spentasi. Di lì il nome di lago in fiamme.

Da Jakar a Gantey, percorrendo la pittoresca strada Yotong La

Serve un'intera giornata per portare a termine questo tragitto, che include alcune visite durante il viaggio. La strada attraversa fitti boschi di pini himalayani e poi meleti prima di giungere al villaggio di Zungney, luogo di tessitori e tintori di tappeti Yathra, strisce di tessuto in lana lavorate a mano con motivi decorativi tipici della regione del Bumthang. Proseguendo sul percorso si supera il passo Yotong La situato a 3.425 metri e si entra nella

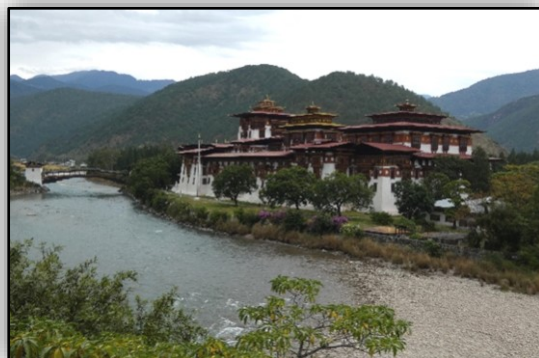


Chhume Valley, ottima terra per l'agricoltura, dove viene coltivato una sorta di grano saraceno base della dieta dei bhutanesi. Si incontra la città di Trongsa, una delle più storiche del Bhutan (lì fu costruito il primo monastero), con il bel Trongsa Dzong costruito nel 1644. Tutti i re del Bhutan devono ricevere prima dell'incoronazione il titolo di *penlop* (governatore) di Trongsa. Proseguendo sulla Yotong La, che si fa molto pericolosa poiché su di essa molti grossi massi minacciano la caduta (la costruzione è stata frettolosa e poco attenta agli sgretolamenti della ripida parete della montagna che la sovrasta), si incontra lo Stupa Chendebji Chorten (contenitore per

offerte e custode di reliquie), in stile nepalese, risalente al XVIII° Sec., con gli occhi disegnati nei 4 punti cardinali e costruito dal Lama Shida per ricoprire i resti mortali di uno spirito malvagio là sepolto. Seguendo la medesima strada si supera il passo Pele La (3.420 mt.), valico attraverso i Monti Neri. Si giunge nella valle glaciale di Phobjikha nei pressi di Gantey. Molto interessante la visita al monastero Gante Goempa (1613), dove in autunno e primavera si svolgono danze religiose (cham), e all'area del Parco Nazionale dei Jigme Singye Wangchuck, dove svernano le gru dal collo nero, unici esemplari al mondo.

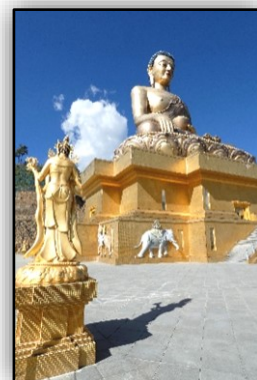
Da Gantey a Punakha

Seguendo la strada in direzione di Punakha, poco prima della confluenza dei fiumi Pho Chhu (fiume padre) ed il Mo Chhu (fiume madre) che attraversano la valle di Wangdue Phodrang, si giunge al Chimi Lhakhang (monastero della fertilità), costruito nel 1499. In questo monastero le donne senza figli si recano per ricevere una benedizione (wang) dal santo e nel contempo scelgono il nome del nascituro. Come souvenir portafortuna si trovano falli in legno. Interessante è la visita al Punakha Dzong, secondo monastero-fortezza ad essere costruito in Bhutan, indubbiamente il più bello del Paese. E' costruito sulla confluenza dei due fiumi, tra alberi di Jacaranda. Questo monastero, preannunciato dal Guru Rimpoche, iniziato nel 1326 e poi ampliato nel 1637, fu chiamato Palazzo della grande felicità: fu sede del Governo fino a metà degli anni '50. E' insolito nel suo genere perché ha ben tre cortili (dochey): il primo riservato agli uffici amministrativi, il secondo ai quartieri monastici e il terzo, su cui sorge il tempio, dove sono conservate le spoglie di Pema Lingpa (reincarnazione del Guru Rimpoche) e di Zhabdrung Ngawang Namgyal, padre fondatore del Bhutan moderno. Nel tempio principale ci sono tre statue imponenti e dorate del Buddha, del Guru Rimpoche e dello Zhabdrung (metà XVIII° Sec.) ed all'estremità meridionale si trova la sala delle cento colonne o dell'assemblea.



Da Punakha a Thimphu

Partenza per Thimphu, attuale capitale del Bhutan, dove si incontrano diversi monasteri. Si passa attraverso una foresta quasi tropicale, con cactus, bambù ed aranci che, più in alto, lasciano spazio ad aceri e pini himalayani che immettono al passo Dochu La (3.100 mt.). Da lì, condizioni Meteo permettendo, si gode un'ottima vista sulla catena dell'Himalayana Nord-orientale, con la vetta più elevata bhutanesa, il Gangkar Punsum (7.497 mt.), in bella evidenza. Abbiamo dovuto accontentarci di rimirare i pannelli fotografici poiché, unico giorno nel viaggio, il cielo era nuvoloso. Il passo è contrassegnato da 108 chorten e da numerosissime bandiere di preghiera costruiti come espiazione per la perdita di 108 vite umane a seguito dello sconfinamento di militanti indipendentisti assamesi nel Bhutan meridionale; il tutto circondato da una foresta di rododendri, ontani, cipressi ed abeti, parte del parco botanico reale. Una credenza locale fa presente che questa zona è abitata da numerosi spiriti. Proseguendo sulla strada si scende verso la capitale fino al villaggio di Hongtsho, dove ad un posto di blocco occorre esibire i permessi di viaggio. Passando attraverso una pineta di pini himalayani prima e meleti poi si giunge finalmente a Thimphu, capitale molto insolita (non ci sono semafori a regolare il traffico!), sede del governo e dimora della famiglia reale. Visita di rito al Kuensel Phodrang (Budda point), da cui si gode una vista panoramica sulla città. L'enorme statua (altezza 50 mt.) è stata realizzata in Cina, sezionata e trasportata a pezzi a Thimphu e poi donata al Bhutan. Altro punto di interesse è il National Memorial Chorten, monumento alla pace ed alla prosperità del mondo, voluto dal re Jime Dorji Wangchuk, il Tashichho Dzong (Fortezza della gloriosa religione), sede di uffici ministeriali, dell'Assemblea nazionale, sala del trono e sede della più alta autorità religiosa buddhista. Non ultimo il parco dove sono custoditi i takin, animali nazionali bhutanesi e unici esemplari al mondo. Non



ci si è fatti mancare la visita al colorato mercato alimentare, a quello artigianale, molto interessante, ed allo stadio per osservare gli allenamenti dei famosi tiratori con l'arco, i migliori al mondo. Siamo rimasti ammirati dalla precisione di questi atleti che riuscivano a colpire il pannello, posto come bersaglio ad una notevole distanza, con una incredibile precisione. Interessante anche la visita ad una antica cartiera che produce carta, con vecchie attrezzature tradizionali, utilizzando il legno di una pianta locale (Daphne).



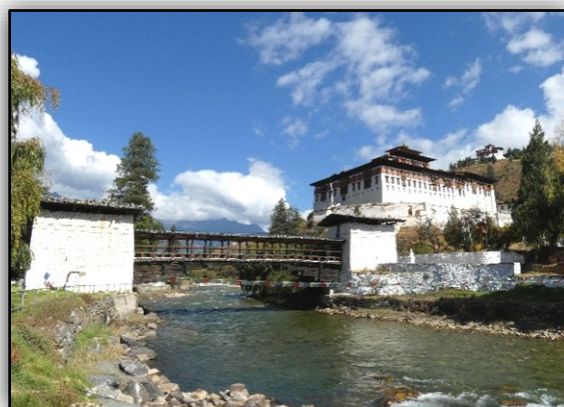
Hiking nella Valle di Thimphu

Fuori città si segue all'inizio della valle il letto del fiume Thimphu per una ventina di Km, passando prima di fronte ad un grande petroglifo (Guru Rimpoche dipinto su roccia) fino a raggiungere, poco dopo il villaggio di Dodina (2.600 mt.), l'ingresso del parco nazionale Wangchuk. Di lì, attraversato il fiume Wang Chhu su di un ponte di legno coperto, si inizia a salire verso il monastero di Cheri Gompa, primo monastero del Bhutan, costruito nel 1620 per volontà di Zhabdrung Ngawang. All'interno del monastero superiore sono custodite, all'interno di un chorten d'argento riccamente decorato, le ceneri del padre dello Zhabdrung, dopo che il corpo fu trafugato dal Tibet. Più in alto è ancorato, su uno sperone roccioso, il monastero Demon-Subjugating, sito in cui si narra furono sopraffatti i demoni locali. E' luogo importante per la meditazione buddhista: ancora oggi è punto di convergenza per una trentina di monaci che vi si fermano per 3 anni, 3 mesi e 3 giorni.



Da Thimphu a Paro

Si percorre la strada nazionale in direzione Ovest seguendo la valle del Wang Chhu, dove si incontrano molte piantagioni di mele, fino alla confluenza del Paro Chhu e del Wang Chhu, area considerata funesta per tradizione. Sul posto sorgono infatti tre chorten, uno in stile bhutanesi, uno tibetano ed uno nepalese, per allontanare i sortilegi nefasti. Poco prima del villaggio di Chhuzom si incontra, sulla destra del fiume, un tempio privato, collegato all'altra riva con un ponte di ferro. La famiglia proprietaria del tempio è per tradizione costruttrice di ponti e deriva da Thangtong Gyalpo, noto costruttore. A Paro molte sono le cose da visitare: il famoso Paro Dzong, forse il più imponente del Paese ed esempio più interessante di architettura bhutanesi, costruito nel 1644 sui resti di un più vecchio monastero fatto erigere dal Guru Rimpoche, per volontà di Zhabdrung Ngawang Namgyal. Questa fortezza, alla quale si accede attraverso un tradizionale ponte rivestito in legno (Nyamai Zam) che attraversa il Paro Chhu, fu utilizzata più volte per la difesa della città dalle incursioni tibetane. All'interno interessanti dipinti che illustrano la vita di Milarepa, santo e poeta tibetano. Attualmente ospita circa 200 monaci. In primavera ed autunno si tiene lo *tsechu*, danze tradizionali bhutanesi eseguite da figure mascherate. Interessante il Museo Nazionale, allocato su un'altura, all'interno di un'antica torre di guardia. E' seguita la visita al Kyichu Lhakhang, luogo in cui sorge un antico tempio costruito nel 659 dal re tibetano Songtsen Gampo per immobilizzare una diavolessa, poi ampliato nel 1839. Nella sala interna è accolto il tesoro più importante di tutta la valle, una statua risalente al VII° Sec., fusa nel medesimo





periodo della più nota statua di Lhasa, di Jowo Sakyamuni (Buddha storico, detto anche Siddhartha Guatama). Abbiamo infine gustato un tradizionale pranzo a casa di contadini locali e ci siamo anche sottoposti ad una tipica sauna bhutaneese, con pietre roventi immerse nella vasca nella quale eravamo a bagno. Bagno tonico, decisamente apprezzabile. Lungo il percorso abbiamo scorto varie piante di marijuana, la cui crescita è spontanea e non proibita nel Bhutan.

Hiking nella Valle del Paro Chhu al Taktshang Goemba (monastero della tana della tigre)



Si parte presto la mattina per questa escursione al “tiger nest”, decisamente il monastero più conosciuto ed icona vera e propria del Bhutan, percorrendo una decina di Km nell’alta valle di Paro fino ad un Chorten bianco poco distante dal parcheggio di fondo valle, a 2.600 mt. di altitudine. Il monastero è arroccato sul margine di un dirupo ad un’altitudine di 900 metri, sopra una foresta di bellissimi pini himalayani, un luogo unico dove i soli rumori che si avvertono sono il vento, l’acqua e le salmodie dei monaci. E’ in posizione unica, con bellissimi panorami sulle montagne circostanti. Il luogo sacro fu visitato nel 1692 da GyalseTenzin Rabgye che costruì un tempio ed oggi è meta di pellegrini provenienti da tutto il Bhutan. A guardarlo dal basso pare impossibile da raggiungere. La leggenda racconta che questo luogo venne raggiunto in volo dal Guru Rinpoche (VIII° Sec.) a cavallo di una tigre (manifestazione della sua consorte Yeshe Tshogyel), con l’obiettivo di sottomettere un demone. Il sentiero, decorato da varie serie di variopinte bandierine tibetane di preghiera, sale fino ad arrivare a tre ruote di preghiera azionate dall’acqua, da dove si procede attraverso ripidi tornanti fino a giungere ad un grande ruota di preghiera. A quota 2.940 mt. è posta una caffetteria con bellissima vista sul monastero, ma il vero belvedere è a quota 3.140 mt., dove si è praticamente all’altezza del monastero, al di là di un canalone (pare quasi di poterlo toccare...). Disceso il canalone si supera una cascata e la grotta del leone delle nevi, eremo meditativo all’interno di un crepaccio della roccia. Di qui si giunge in poco tempo all’ingresso del monastero, poco oltre i 3.100 mt., in circa 3 ore totali di cammino. Si visita inizialmente la grotta in cui il Guru Rinpoche meditò per tre mesi. Si sale poi al Guru Sungjem Lhakhang, con al centro un’immagine di Pema Jungme, una delle manifestazioni di Guru Rinpoche. Sulle pareti sono visibili immagini di divinità demoniache con testa di animale, diverse

manifestazioni della dea Phurba e del protettore Tseringma. Di straordinaria bellezza sono i 5 sacri dipinti che raffigurano il Buddha intento a combattere i demoni. Il complesso è costituito da quattro templi e nove grotte, collegati tra loro con piccoli sentieri o strette passerelle di pietra o ponti sospesi. Nel cortile c’è una grande ruota di preghiera che i monaci fanno girare, alle 4 di mattino, come inizio del nuovo giorno. Ci sono anche 5 sorgenti di acqua ritenute dai monaci miracolose.

Con queste belle immagini nel cuore, dopo 8 giorni di intensa vita passati alla scoperta del Bhutan, a malincuore abbiamo dovuto lasciare il Paese poiché ci aspettava il Nepal. Il Bhutan, incastonato tra Cina ed India, ci è davvero apparso come un quadro impreziosito da una bellissima cornice: la catena montuosa dell’Himalaya.

Di certo una realtà che varrebbe la pena di conoscere e magari di approfondire ulteriormente.

Enzo Rognoni

NOTIZIE DI SEZIONE

Informazioni:

E' disponibile il verbale dell'Assemblea dei Delegati tenuta dalla nostra sezione ad Aosta l'autunno scorso. Verrà spedito per mail e sarà disponibile a chi lo richiede presso il Direttivo.

Congratulazioni:

Ai consiglieri Egle Marchello e Giovanni Giovando e al socio Marco Giovando per la nascita della nipote Matilde, figlia di Chiara Giovando.

Condoglianze:

Alla socia Renata Boccolini per la scomparsa della mamma Norma Olivetti.

COMUNICATO

ATTIVITÀ AL CHIUSO ED ALL'APERTO DELLA GIOVANE MONTAGNA A PARTIRE DAL 10 GENNAIO 2022

** *** **

Richiamiamo qui di seguito le prescrizioni che vanno osservate a seguito delle novità introdotte dal D.L. 24.12.2021 n. 221 e dal D.L. 30.12.2021 n. 229 condividendo alcuni consigli e raccomandazioni.

** *** **

1) Presupposti oggettivi e soggettivi per la partecipazione alle attività e per accedere ai servizi

Fino al 31 marzo prossimo, data di cessazione, salvo proroghe, dell'emergenza sanitaria le attività ed i servizi della Giovane Montagna possono svolgersi, senza limitazioni di sorta, nelle zone classificate come "bianche", "gialle" ed "arancioni" a favore di soci e non soci che si trovino in una delle seguenti condizioni:

- a) **possessore di green pass c.d. rafforzato;**
- b) **soggetto di età inferiore a 12 anni;**
- c) **soggetto esentato dalla campagna vaccinale in forza di idonea certificazione medica.**

2) Indicazioni per lo svolgimento delle attività al chiuso

L'accesso alle sedi o ad altri locali per rinnovare le iscrizioni, prendere parte a incontri e riunioni anche di carattere formativo **è subordinato all'esibizione ed alla verifica del green pass.**

È necessario indossare una mascherina chirurgica o di comunità (**in questa fase di recrudescenza dell'epidemia si consiglia di privilegiare l'uso di mascherine FFP2 o quelle chirurgiche**), igienizzare le mani all'ingresso con il gel disinfettante fornito dalla sezione e mantenere una distanza di almeno 1 metro; occorre evitare qualsiasi forma di assembramento.

3) Indicazioni per le attività all'aperto

Durante le gite **si è tenuti a mantenere fra i partecipanti una distanza di 2 metri** e la mascherina va sempre indossata ogniqualvolta non sia possibile osservare tale distanza.

In luogo delle mascherine possono essere utilizzati anche puff o bandane; prima della gita e durante le soste è opportuno igienizzare le mani con l'apposito gel in dotazione al capogita.

4) Spostamenti

Nel corso degli spostamenti **occorre tenere indossata la mascherina per tutto il viaggio.**

La normativa precisa che sui mezzi pubblici e su quelli a noleggio la mascherina deve essere di tipo FFP2 e i passeggeri sono tenuti a conformarsi alle regole fissate dal gestore del servizio.

Analoga specificazione normativa non è prevista per quanto concerne lo spostamento fra non conviventi sui **mezzi privati**; al riguardo **si raccomanda l'utilizzo delle mascherine FFP2** in quanto il loro maggiore potere filtrante consente di prevenire più efficacemente il rischio da contagio in uno spazio angusto quale è quello di una autovettura **ovvero**, in fase non di picco pandemico, **l'utilizzo di mascherine chirurgiche.**

Non vi è neppure alcuna norma diretta a regolare il numero delle persone che ogni autovettura può contenere; sul punto restano quindi ferme le regole interne già date: **sulla fila anteriore è consentito il trasporto di un passeggero; sulle file posteriori possono trovare posto al massimo due persone per ciascuna fila di sedili.**

** *** **

Raccomandiamo in generale a tutti prudenza e senso di responsabilità, certi che molto presto si potrà tornare a "camminare assieme" senza limitazioni.

Giovane Montagna
Presidenza Centrale